

L'Avvenire di Calabria

Una copia € 1,00 - Abbonamento annuale € 40,00

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n° 46) art. 1, comma 1, DCB/RC/91/2003 valida dal 25/02/03
ANNO LXIX - N. 25 - 6 AGOSTO 2016

SETTIMANALE DELLA DIOCESI
DI REGGIO CALABRIA-BOVA
www.avveniredicalabria.it
e-mail: avveniredicalabria@libero.it

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
89132 Reggio Cal. - Via Pio XI, 236 - Telefax 0965.622005
Abbonamenti: ccp n° 12407896

In caso di mancato recapito restituire al C.P.O. di Reggio Calabria per la resa al mittente previo pagamento resi

L'incontro a Campus Misericordiae L'invito alla concretezza

DAVIDE IMENEO

Non ci sono più scuse. I giovani hanno ricevuto da Papa Francesco un disarmante invito alla concretezza. Non un semplice discorso di natura morale, ma un autentico progetto di carattere esistenziale.

Un progetto fondato su quattro pilastri, quattro impegni chiesti in modo esplicito dal Pontefice ai giovani di tutto il mondo: "siate attori politici, persone che pensano, animatori sociali, pensate ad un'economia più solidale".

Il desiderio di Francesco è che i giovani della GMG credano in una nuova umanità, che non accetta l'odio tra i popoli, non vede i confini dei Paesi come delle barriere e custodisce le proprie tradizioni senza egoismi e risentimenti. "Non scoraggiatevi", l'invito intriso di fiducia: "Col vostro sorriso e con le braccia aperte voi predicate speranza e siete una benedizione per l'unica famiglia umana". Già nella cerimonia di accoglienza al Parco Blonia, Francesco aveva cominciato con un attestato di fiducia nei confronti del "volto giovane" della Misericordia: "La Chiesa oggi vi guarda, il mondo vi guarda, e vuole imparare da voi".

Domenica, durante la messa conclusiva al Campus Misericordiae, Francesco si ispira a Zaccario, e alla sua "bassa statura", per insegnare ai ragazzi che "non accettarsi, vivere scontenti e pensare in negativo è come girarsi dall'altra parte mentre Dio vuole posare il suo sguardo su di me". "Dio conta su di te per quello che sei, non per ciò che hai": non conta il cellulare o l'abito firmato, Dio "fa sempre il tifo per noi". Ed è a questo Dio "ultra" che Francesco consiglia di rivolgersi ogni mattina: "Signore, ti ringrazio perché mi ami; fammi innamorare della vita".

No, allora, alla "vergogna paralizzante": sì, invece, alla "curiosità buona", quella che ti fa affrontare anche il rischio di una tremenda figuraccia. È il rischio il segreto della gioia: se si rimane fermi, ci si impantana nelle "sabbie mobili del peccato e della scontentezza", di fronte a Gesù bisogna "mettersi in gioco", non si risponde con gli "sms". Il coraggio sta nel dire "no" al "doping del successo ad ogni costo", al "maquillage dell'anima".

Il consiglio di Francesco ai giovani è in puro stile digitale: "Installate bene la connessione più stabile, quella di un cuore che vede e trasmette il bene senza stancarsi". Tra le "chat" quotidiane bisogna mettere al primo posto la preghiera, il Vangelo è il "navigatore", e la memoria di Dio "non è un disco rigido" ma sa cancellare e dimenticare il peccato. Così, l'umanità nuova riparte dal perdono e dalla riconciliazione, fonda le radici sulla fraternità e sulla comunione, tenta di modellarsi al Maestro, unico riferimento sempre valido, anche per i giovani di oggi.



Alcuni giovani della diocesi di Reggio Calabria-Bova appena arrivati all'aeroporto di Cracovia

Servizi alle pp. 5-8

Reggio
Gatto: «L'Atam è risorta dalle ceneri»
servizio a p. 2

Assemblea PD
Passa la linea Magorno, fiducia a tempo per Oliverio
F. Minniti a p. 3

FACE 2016
VI edizione: Arte senza confini ad Ecolandia
V. Comi a p. 4

Cultura
Cavaliere di Marafioti al Museo Nazionale di Locri
servizio a p. 4

Rouen
Musulmani e Cristiani, insieme contro la violenza
E. Petrolino a p.9

Eremo
Al via i sette sabati della Madonna della Consolazione
servizio a p. 9

Vita ecclesiale
Don Angelo Licari, da 60 anni sacerdote
D.F. Nucera a p. 10

Paralimpiadi
La reggina Giusy Versace convocata a Rio de Janeiro
servizio a p. 11

Il 5 settembre la presentazione del nuovo progetto editoriale nella Sala Mons. Ferro Interverranno mons. Morosini, il direttore Marco Tarquinio e il caporedattore Mira **Il settimanale L'Avvenire di Calabria "raddoppia" in edicola con il quotidiano nazionale Avvenire**

Il mondo della comunicazione è in perenne mutamento, sempre più alle prese con l'incalzante evoluzione tecnologica che, negli ultimi decenni, ha radicalmente rivoluzionato l'approccio del lettore con l'informazione. Tutti gli editori hanno cercato, e continuano a cercare, soluzioni innovative che favoriscano una comunicazione in tempo reale, su larga scala e accessibile contemporaneamente attraverso più dispositivi. Anche l'Arcidiocesi di Reggio Calabria - Bova intende percorrere la via dell'innovazione e della comunicazione digitale, senza però distaccarsi dalla tradizione editoriale che, da oltre un secolo, contraddistingue l'impegno della Chiesa diocesana nel mondo dell'editoria, motivato dalla profonda esigenza di una capillare evangelizzazione e dal bisogno di proporre una lettura attenta dei fatti. Con questo spirito, durante la consueta "pausa estiva" delle pubblicazioni del settimanale diocesano "L'Avvenire di Calabria", prenderà forma il nuovo piano editoriale diocesano, redatto e curato dall'Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali alla luce delle indicazioni pastorali dell'Arcivescovo Morosini. Sarà l'annuncio della fede, tematica di tutto l'anno pastorale, il criterio ordinatore dell'impegno comunicativo della Diocesi. Molteplici saranno i mezzi attraverso i quali

sarà perseguito lo scopo dell'annuncio: l'idea di fondo è quella di costituire un vero e proprio network diocesano, una rete in grado di raggiungere lettori con differenti sensibilità e predisposizioni nei confronti della fede e della Chiesa. I nodi di questa rete saranno tutte le "voci", antiche e nuove, della comunità diocesana: il settimanale, la rivista culturale "La Chiesa nel Tempo", che proprio nei giorni scorsi ha ripreso la stampa, il sito internet della diocesi, il sito internet del sinodo dei giovani, l'applicazione smartphone diocesana, tutti i profili social legati a realtà ecclesiali e il sito de "L'Avvenire di Calabria" che sarà, a tutti gli effetti, un quotidiano in tempo reale ben distinto, a livello contenutistico, dal settimanale. Non mancheranno proposte di collaborazione con emittenti televisive e radiofoniche locali, così come già avvenuto sperimentalmente in passato con RTV e l'emittente locale del circuito InBlu della CEI, Radio Antenna Febea. Le novità più importanti riguarderanno soprattutto "L'Avvenire di Calabria". L'esigenza di una presenza capillare sul territorio, ed il graduale ma inesorabile peggioramento del servizio postale, ha consigliato di recuperare il canale delle edicole, rafforzando, però, l'offerta editoriale rivolta agli abbonati. L'accordo con Avvenire permetterà a tutti i let-

tori di poter consultare ogni domenica il settimanale locale ed il quotidiano nazionale. Ciascuno potrà decidere se ritirare il giornale in edicola, attraverso il coupon, in Parrocchia, oppure riceverlo a casa tramite spedizione, o se leggerlo sui propri dispositivi elettronici attraverso l'App e lo sfogliatore digitale. L'abbonamento sarà offerto, durante i giorni del Convegno Pastorale (5 - 7 settembre) al costo di 35€.

Il nuovo prodotto editoriale, che anche per Avvenire costituisce un vero e proprio "progetto pilota", sarà presentato il 5 settembre, in occasione dell'apertura del Convegno, alle ore 17.00 presso la Sala Mons. Ferro della Curia Arcivescovile. Interverranno l'Arcivescovo Morosini, Marco Tarquinio, direttore di Avvenire, Antonio Maria Mira, caporedattore di Avvenire, don Davide Imeneo, direttore de L'Avvenire di Calabria. Modererà Elisa Mazzei, segretaria generale di Greenaccord.

Tutti i nostri lettori, gli amici e i simpatizzanti de "L'Avvenire di Calabria", sono invitati a partecipare a questo importante evento di promozione del settimanale diocesano che, forte di uno straordinario patrimonio di tradizione editoriale e di una rinnovata collaborazione con il quinto quotidiano nazionale, si prepara ad affrontare le sfide della comunicazione del terzo millennio.

Storytelling per ripercorrere tre anni di lavoro per il risanamento aziendale

Gatto: «L'Atam è risorta dalle ceneri»

«Abbiamo privilegiato sempre il bene comune e mai gli interessi personali»

“L'Atam si racconta: dall'ipotesi di fallimento alla prospettiva del risanamento”. Questo il titolo dello “storytelling”, con cui l'amministratore unico dell'Azienda Trasporti per l'Area Metropolitana di Reggio Calabria, Antonino Gatto, ha voluto ripercorrere gli ultimi tre anni di lavoro che ha visto impegnato il nuovo management aziendale in una sfida complessa e ambiziosa al tempo stesso. Ovvero quella di rimettere in piedi un'azienda strategica, specie in ottica Città metropolitana e, nel contempo, dare vita ad un modello di impresa inteso come vera e propria “comunità generativa”. Anche per questo, lo stesso Gatto, ha voluto condividere questa fase con le rappresentanze della società civile, associazioni come “Reggio non tace”, “Libera” e “Agape”, da sempre impegnate nella tutela del bene comune e nella promozione di percorsi di legalità. Un impegno a tutto campo, dunque, incorniciato dal brillante risultato che a poco meno di un anno dal superamento dello scoglio della istanza di fallimento avanzata dalla Procura di Reggio Calabria, ha portato l'Atam a chiudere il bilancio 2015 con un significativo avanzo della gestione caratteristica di 2.680.750 euro. “Abbiamo superato la fase emergenziale – esordisce Gatto – e ora lavora-

mo per una sfida ancora più ambiziosa, ovvero trasformare l'azienda sotto il profilo culturale e organizzativo. Sono stati tre anni di lavoro e di fatiche, ma anche di successi. Un grazie sentito di doverlo rivolgere all'amministrazione comunale

che ha consentito all'azienda di andare avanti con la sua ricapitalizzazione. Ma è un successo della città. Per questo abbiamo pensato fosse giusto confrontarci con le associazioni e le rappresentanze della società civile su quanto è stato fatto”.

Successi che non sono solo nostri, tiene a precisare Gatto, “ma anche dell'azienda. Fin dall'inizio abbiamo operato come una realtà aziendale proiettata verso l'esterno e desiderosa di dare un contributo positivo, privilegiando sempre il bene comune e mai gli interessi personali”.

“Vanno riconosciuti i giusti meriti al management – sottolinea l'Amministratore Unico di Atam – che lavorando sempre con un basso profilo e in maniera coesa, ha fornito un esempio e un modello di riferimento per altre realtà. In questa direzione potremmo dire che anche la città, con lo stesso spirito, può risorgere, esattamente come sta accadendo per l'Atam”.

“C'è ancora tanta strada da fare – evidenzia Gatto – non siamo in maniera compiuta, l'azienda che vorremmo essere. L'obiettivo deve essere quello di raggiungere standard qualitativi paragonabili a quelli di altre analoghe realtà nazionali. Stiamo lavorando per questo, anche attraverso la trasformazione del piano di risanamento in piano industriale. Stiamo chiedendo il supporto di esperti e professionisti di altissimo livello ma, al tempo stesso, vogliamo anche arricchire questa nostra azione della sana passione civile che questa città è in grado di esprimere”.



Per l'amministratore greco non è il primo episodio di intimidazione In fiamme la casa del sindaco di Palazzi, Walter Scerbo

“L'attenzione alle persone che rivestono ruoli pubblici è legittima. L'attenzione alla sfera personale, privata, di contro, rappresenta una grave degenerazione in chi la pratica. La ricerca morbosa di eventi, di fatti, può esasperare le menti di alcuni e si



può tradurre in atti gravi, come quello subito nella tarda mattinata di venerdì scorso dal Sindaco, Walter Scerbo, con l'incendio a casa sua, che solo grazie al tempestivo intervento di volontari, Vigili del fuoco e Carabinieri non ha avuto gravi conseguenze”. Lo scrive il

presidente del Consiglio Comunale di Palazzi Erminio Fiumanò.

“Queste azioni - prosegue - si subiscono, ma non sviliscono e non diminuiscono la determinazione del Sindaco e di questa Amministrazione a portare avanti l'azione politica ed amministrativa, per dare compiuto sviluppo alla nostra cittadina. La nostra condanna è atto dovuto. La nostra vicinanza è atto di rafforzata ed incondizionata Amicizia all'Uomo ed al Sindaco”.

Latitante Antonino Princi: fatta luce sull'escalation criminale di inizio anno Faida di Calanna: arrestati in quattro presunti esponenti

Una faida interna nella locale di 'ndrangheta di Calanna. La Dda di Reggio Calabria fa luce su alcuni fatti di sangue accaduti tra il mese febbraio e di aprile di quest'anno nella fascia preaspromantana reggina, individuando il “movente” all'origine di un omicidio e due agguati: il comando del territorio.

I dettagli dell'operazione, denominata “Kalanè”, che hanno portato al fermo di quattro persone sono stati illustrati in conferenza stampa alla sala Calipari della Questura di Reggio dal procuratore Federico Cafiero De Raho, dal questore Raffaele Grassi e dal capo della Squadra mobile reggina Francesco Rattà.

Giuseppe Greco, Domenico Provenzano, Antonio e Giuseppe Falcone i destinatari delle misure eseguite dalla Squadra mobile, ritenuti responsabili, a vario titolo, di un omicidio e due tentati omicidi premeditati, nonché di detenzione di arma da fuoco, aggravati dalla circostanza di aver agevolato l'articolazione della 'ndrangheta operante a Calanna.

Tra i fermati, c'è un quinto soggetto, Antonino Princi, accusato di omicidio e tentato omicidio premeditato, attualmente irreperibile. In primo piano, appare lo scontro interno alla famiglia Greco, che vede protagonisti da una parte Antonino Princi e dal-

l'altra Giuseppe Greco. Secondo gli investigatori, infatti, Princi avrebbe approfittato dell'assenza dalla Calabria di Greco, suo parente, e del periodo di collaborazione con la giustizia, avviato dopo il suo arresto nell'operazione “Meta”, accentrando su di sé il controllo dell'attività criminale nella zona di Calanna e Sambatello.

Il primo episodio della faida interna si verifica il 9 febbraio scorso. Secondo quanto emerso dalle indagini, Greco, figlio del vecchio boss di Calanna (“don Ciccio”), intenzionato a riprendersi il vertice della cosca, avrebbe tentato di uccidere l'emergente rivale. Luogo dell'agguato, l'area all'esterno dell'impianto di trattamento dei rifiuti di Sambatello, dove Princi lavorava,

quale dipendente della società “Ecologia oggi”. E' qui che Greco, insieme al giovane sodale Provenzano, attende l'arrivo dell'auto di Princi ed è qui che esplose diversi colpi arma da fuoco verso la vettura senza, però, riuscire nell'intento di ucciderlo. Ne nasce quindi un rocambo-

scio inseguimento all'interno dell'impianto: l'auto dei killer sfonda a forte velocità il cancello, ma Princi riesce a trovare riparo, sfuggendo miracolosamente all'agguato.

La reazione dell'emergente rivale arriverà dopo due mesi. E' Princi, secondo gli inquirenti, ad organizzare la “vendetta”. Il 3 aprile, in contrada Sotira di Sambatello, sulla strada Gallico-Gambarie, Greco e Domenico Polimeni vengono raggiunti dai pallettoni di un fucile, mentre si trovano sul balcone di una abitazione rurale, di fronte al palazzo della famiglia mafiosa dei Greco di Calanna. Il reale destinatario dell'agguato riesce, seppur ferito, a salvarsi, mentre Polimeni perde la vita. Per gli investigatori, ad eseguire materialmente quel tentativo di omicidio sono i fratelli Antonio e Giuseppe Falcone, entrambi risultati positivi all'esame dello stub.

Una vorticosa sequela di fatti di sangue che la Procura e gli uomini della Squadra mobile hanno interrotto con l'operazione “Kalanè”. Una faida interna, dettata dal controllo del potere criminale a Calanna e nei territori limitrofi.



Bisi in Commissione Antimafia Il GOI convocato

Il numero uno del Grande Oriente d'Italia sarà ascoltato dalla commissione parlamentare mercoledì prossimo. Al centro dell'audizione i presunti rapporti tra le logge massoniche calabresi e la 'ndrangheta. Secondo quanto filtra, la convocazione di Bisi è stata decisa anche in seguito a quanto emerso dalle più recenti inchieste coordinate dalla Dda di Reggio Calabria, che ha svelato il fondamentale ruolo della massoneria nella creazione di una componente riservata della 'ndrangheta, cui è delegata la definizione delle linee strategiche di tutta l'organizzazione.

Lo stesso Bisi, però ha rilasciato delle dichiarazioni nel merito, spiegando come «occorre chiarire che non è la massoneria regolare, quella che io rappresento e a cui sono iscritti oltre 2600 calabresi.

Diciamolo chiaramente che si tratta di massoneria deviata. O forse non è neppure massoneria deviata, non si tratta di gruppi massonici. Sono delle persone che si mettono assieme per compiere atti illeciti. Che c'entra la massoneria? Potrebbe essere qualunque tipo di associazione».

Lo stesso Bisi ha aggiunto come «al presidente Bindi dirò che la nostra è una comunione di 23 mila fratelli; che conosco quello che fanno e come operano, e quanto sono impegnati in azioni di solidarietà esterna, ad esempio in provincia di Cosenza, i fratelli liberi muratori del Goi hanno collaborato con l'associazione volontari ospedalieri per il cordone ombelicale, ad esempio. Dirò che da noi – continua Bisi – ci sono uomini liberi che parlano nelle logge e che hanno la possibilità di confrontarsi su temi filosofici, spirituali, storici. E lo fanno sapendo che gli interlocutori non solo li lasceranno parlare nella consapevolezza che ne trarranno dei benefici culturali. Quindi queste inchieste di cui si parla non riguardano il Grande Oriente d'Italia. Conosco quello che fanno e come operano».



Il Procuratore Capo di Catanzaro sulla discussione alle Camere

Gratteri: «Legalizzare la cannabis? Inutile»

«Penso che uno Stato democratico non si possa permettere il lusso di liberalizzare ciò che provoca danni alla salute dei cittadini». Il procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri, da 30 anni magistrato in prima fila nella lotta alla 'ndrangheta calabrese, non usa giri di parole per esprimere la sua totale contrarietà all'ipotesi di una legalizzazione delle droghe leggere.

Il disegno di legge in discussione in parlamento, che ha trovato il parere favorevole del procuratore nazionale antimafia Franco Roberti, non sembra convincere il magi-

strato calabrese. «Uno stato democratico si deve occupare della salute e della libertà dei suoi cittadini, noi sappiamo invece che qualsiasi forma di dipendenza genera malattie, in particolare psichiche, ma genera anche ricatto.

Non possiamo liberalizzare ciò che fa male». «Il guadagno che si sottrarrebbe alle mafie è quasi ridicolo rispetto a quanto la criminalità trae dal traffico di cocaina e eroina. Un grammo di eroina costa 50 euro, un grammo di marijuana costa 4 euro. Non c'è paragone dal punto di vista economico».

L'Avvenire di Calabria

Settimanale dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova

Registrato al Tribunale di Reggio C. - N. 1 - 1981

Direttore Responsabile: Sac. Davide Imeneo

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via del Seminario - 89132 Reggio Calabria - Telefax 0965.622005

Editore:

Fondazione “Avvenire di Calabria” - Part. Iva 02199820800

Il giornale è associato a:



FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI



UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Stampa:

Grafica Enotria - Contrada Gagliardi, 47 - 89131 REGGIO CALABRIA

Pubblicità in proprio

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 03/08/2016 alle ore 10

Abbonamenti - Anno 2016

Ordinario Annuale Italia € 40,00 Ordinario Annuale Estero € 80,00

Sostenitore Annuale Italia € 100,00 Sostenitore Annuale Estero € 150,00

Mediante versamento sul c.c.p. 12407896 intestato a “Fondazione Avvenire di Calabria”

Assemblea Soci Sogas Spa Bilancio approvato

L'Assemblea dei Soci della Società di Gestione dell'Aeroporto dello Stretto (S.O.G.A.S. S.p.A.) svoltasi alla presenza dei rappresentanti degli enti azionisti Provincia di Reggio Calabria, Regione Calabria e Comune di Reggio Calabria, assenti la Città Metropolitana di Messina (ex Provincia Regionale di Messina) e la C.C.I.A.A. di Reggio Calabria, ha approvato il Bilancio di Esercizio 2015 e la situazione economico patrimoniale aggiornata al 30 aprile 2016 con una passività accertata di circa nove milioni di euro. Come per legge, l'Assemblea ha proceduto all'azzeramento del capitale sociale e alla sua ricostituzione impegnandosi a versare in tempi brevi il relativo capitale minimo di legge (25%) e ad esercitare il diritto di opzione per la sottoscrizione delle quote che dovessero rimanere scoperte per il disimpegno di eventuali soci. Ciò comporterà, pertanto, la regolare prosecuzione delle attività gestionale da parte di S.o.g.a.s. S.p.A. volta a garantire l'assoluta regolarità e il corretto funzionamento dello scalo secondo gli standard previsti di security e safety aeroportuale.

Sacal: finanziamento europeo Hub euromediterraneo

«Il "disco verde" della Commissione europea al finanziamento della nuova aerostazione passeggeri di Lamezia Terme darà un forte impulso allo sviluppo dell'aeroporto. Per lo scalo di Sant'Eufemia inizia un altro momento di crescita che lo porterà ad assumere un ruolo sempre più centrale nelle strategie del trasporto aereo non solo calabrese, ma del Mezzogiorno d'Italia e più in generale del Mediterraneo». «Il lavoro degli uffici ha consentito di ottenere un risultato molto importante e non scontato, in una realtà come quella delle istituzioni comunitarie, in cui è fondamentale la presenza dei nostri rappresentanti per ridurre le distanze, fisiche e comunicative, con i centri decisionali delle politiche europee. In tal senso, - sottolinea il consigliere regionale - esprimo il mio ringraziamento al presidente del gruppo S&D del Parlamento europeo, Gianni Pittella, che ho personalmente sensibilizzato proprio su questo intervento sull'aeroporto di Lamezia, nella mia qualità di membro calabrese del Comitato delle Regioni di Bruxelles. Lamezia Terme, - conclude Scalzo - nel volgere di pochi anni, grazie a questi investimenti dovrà realizzare l'ambizione di diventare la "cerniera" tra l'Europa e il Mediterraneo: un rapporto complesso ma certamente strategico, nell'ambito del quale l'aeroporto di Sant'Eufemia sarà chiamato ad assumere le dimensioni e il ruolo di un grande hub al centro di importanti network commerciali, in una relazione sempre più stretta con il porto di Gioia Tauro e il suo sistema economico», scrive in una nota il deputato regionale, Tonino Scalzo.

Indagine della Guardia di Finanza Sequestrata la Sagas

Bancarotta fraudolenta all'aeroporto Sant'Anna, indagati gli ex presidenti Roberto Salerno, Cesare Spanò e Gianluca Bruno (attuale sindaco di Isola Capo Rizzuto) e sequestrata la nuova società Sagas. Il sequestro è stato richiesto del pm Gaetano Bono che ha nelle mani il fascicolo dell'indagine per bancarotta fraudolenta della Aeroporto Sant'Anna Spa, dopo il fallimento nel gennaio dello scorso anno. Indagine condotta dagli uomini della Guardia di Finanza di Crotona. Secondo la magistratura inquirente il dissesto economico della vecchia società sarebbe stato provocato astenendosi dal richiederne il fallimento e deliberando per due volte la ricapitalizzazione della società, senza però darvi seguito. Ed è per questo che dallo scorso gennaio nel registro degli indagati sono finiti i nomi di Salerno, Spanò e Bruno. Il pm Bono ha richiesto il sequestro preventivo della Sagas per evitare che si possano aggravare o protrarre le conseguenze della bancarotta fraudolenta. A parere degli inquirenti il fallimento sarebbe il frutto di una serie di attività antieconomiche che hanno comportato di deliberare l'aumento di capitale sociale senza, però, mai realmente attuarlo, accumulando, invece, ulteriori perdite nascondendo di fattola situazione di squilibrio economica. I magistrati sottolineano come i soldi pubblici che non erano disponibili in precedenza per il risanamento della vecchia società, compaiano subito dopo il fallimento della Sant'Anna Spa per la gestione provvisoria.

Il deputato reggino, Demetrio Battaglia, coordinatore regionale del comitato elettorale del referendum: «cambiare il Paese»

Assemblea regionale del PD: passa la linea Magorno, fiducia a tempo per Mario Oliverio

FEDERICO MINNITI

Doveva essere la "resa dei conti" dopo le ultime debacle elettorali, ma alla fine per il Partito Democratico, l'assemblea dello scorso 29 luglio, si è trasformata in una riflessione senza tagliatori di teste. Ernesto Magorno, la cui seggiola era la più rovente, rimane al suo posto, così come viene procrastinata l'eventuale verifica dell'esecutivo regionale guidato da Mario Oliverio. Le due anime dei democratici calabresi, i "renziani" ed i "dem", pareggiano i conti senza scontri. «Mario Oliverio sta operando bene in un contesto difficile, ma ora bisogna accelerare», questa la sintesi sull'operato del Governatore della segreteria del partito di maggioranza. Magorno, dal quartier generale di Camigliatello, ha glissato sulla vicenda D'Agostino, ma sul tema della legalità in politica ha lanciato una stoccata nei confronti del Movimento Cinque Stelle, definendo un «inutile manifestazione» quella dei grillini a Reggio Calabria all'indomani

delle operazioni condotte dalla Dda reggina. «Proprio a Reggio Calabria, tra l'altro - ha aggiunto - si terrà la festa dell'Unità regionale». C'è bisogno di festeggiare? La domanda non è retorica e la risposta arriva puntuale dallo stesso Magorno: «il Governatore Renzi ha messo davvero la Calabria al centro della sua azione, ma noi deputati calabresi dobbiamo fare di più per una regione che purtroppo resta la Cenerentola del Paese». Da qui il "mea

Bisogna essere aperti e coinvolgere». Non mancano però i temi politici, in un confronto che ha visto protagonisti la parlamentare Stefania Covello, componente della segreteria nazionale del PD, il Governatore della Calabria, Mario Oliverio, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, Marco Minniti e il presidente dell'assemblea regionale, l'ex sindaco di Crotona, Peppino Vallone. Ma il "custode" del verbo renziano in

riforma possiamo discutere da più punti di vista: politico, culturale, giuridico, legislativo. Non capisco l'accusa, mossa al fronte del sì, dell'espropriazione della volontà popolare e del Parlamento e dell'aumento a dismisura del potere del presidente del Consiglio dei ministri: oggi in Italia il presidente del Consiglio è l'unico potere in Italia a non avere possibilità di revocare un suo ministro se termina il rapporto di fiducia, come invece

possono fare un sindaco e un presidente della Regione con un assessore». Sempre sul tema del referendum, prossima sfida campale per il Partito Democratico, Battaglia ha precisato come «il Pd deve una grande capacità di mobilitazione non solo formale con iniziative e campagne ma concreta, dimostrando davvero la volontà di attuare questa riforma costituzionale per cambiare il Paese. Infine il sì o no non può passare attraverso un tatticismo interno al Pd perché sarebbe la fine del Pd stesso».



culpa" recitato in coro dai big del partito: «Il Pd deve ripartire dal basso, ascoltando i calabresi. Abbiamo bisogno di meno correnti e più partito e di una discussione di collettivo. C'è bisogno di un confronto continuo e costante e di decidere insieme. I sindaci siano parte del Direttivo dei circoli.

Calabria è stato il deputato reggino Mimmo Battaglia, coordinatore del comitato elettorale in vista del referendum. «Si tratta di scegliere tra un sistema costituzionale, quello attuale, che non funziona e un nuovo sistema che risponde alle esigenze della società moderna - ha spiegato Battaglia - della

La sfida del premier Matteo Renzi L'A3 sarà un simbolo

«L'Italia è più grande di chi vorrebbe fermarla e l'autostrada Salerno-Reggio Calabria è il simbolo che se tutti insieme lavoriamo nella stessa direzione alla fine i risultati parlano». A dirlo il premier Matteo Renzi, inaugurando il nuovo tratto dell'A3 tra Laino Borgo e Campotenese nel quale si trova il Viadotto Italia. Da oggi, per la prima volta dalla sua realizzazione, la Salerno-Reggio Calabria è percorribile senza cantieri. E presto l'opera sarà conclusa, promette, anche su Twitter, il presidente del Consiglio: «Quando siamo partiti ridevano di noi, il 22 dicembre percorreremo questa infrastruttura da Salerno a Reggio Calabria con Delrio, andremo piano, la scorta se vuole segue». In realtà, saranno completati i lavori avviati per l'ammmodernamento dell'autostrada. Dall'opera, però, restano fuori circa cinquanta chilometri, tutti in Calabria, tratto

stato uno degli elementi di blocco per il turismo nel Mezzogiorno. Fare un grande piano per il turismo nel paese Passerà anche naturalmente dalla possibilità che sia lo stato a gestire la promozione all'estero e non le regioni, e questo è uno dei punti del referendum costituzionale. Ma passerà anche da questa infrastruttura, che sarà tecnologicamente all'avanguardia e che permetterà una velocità di spostamento. È una rivoluzione per il turismo: accanto all'accoglienza, elemento fondamentale è l'accessibilità». Il premier ha poi sottolineato che sono stati investiti "12,8 miliardi nel piano pluriennale per il Mezzogiorno. Ma serve che ci credano le cittadine e i cittadini del Sud". Oggi, dunque, è stato aperto al traffico quasi tutto l'ultimo tratto in costruzione dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria, di oltre 20 chilo-



di strada per il quale non sono stati stanziati i fondi e nel quale, quindi, resterà invariato il vecchio tracciato. Da simbolo di inefficienza, ritardi e corruzione, Renzi ha voluto portare la Salerno-Reggio a simbolo della ripartenza. Partendo dal "grande tema delle infrastrutture in Italia", che "sono uno degli strumenti attraverso il quale si esce dalla crisi" e passando per una nuova progettualità nel turismo, soprattutto al Sud: "Questa autostrada è

metri tra Laino Borgo e Campotenese in Calabria, in cui rientra anche il Viadotto Italia. Grazie a questa apertura, questa estate la A3, per la prima volta nella sua storia, diventa percorribile senza deviazioni per l'intera estensione di 443 chilometri, sia in direzione Nord che in direzione Sud (su tre corsie per senso di marcia nel tratto compreso tra Salerno e Sicignano degli Alburni e due corsie per senso di marcia fino a Reggio Calabria).

Lo annuncia in una nota stampa l'Assessore Comunale, Angela Marcianò

Un collegamento tra Mediterranea e centro cittadino

È stato approvato con delibera di Giunta il progetto definitivo - esecutivo della strada di collegamento della tangenziale Anas con via Melissari/via Prolungamento Demetrio Tripepi di importo complessivo di 720 mila euro. «Un'arteria stradale strategica - ha dichiarato l'assessore ai lavori Pubblici Angela Marcianò - consentirà la regolarizzazione della circolazione e una maggiore sicurezza stradale.

È evidente la pubblica utilità dell'opera anche alla luce del fatto che collegherà l'Università Mediterranea con i principali assi viari della città». «La realizzazione della nuova arteria, fortemente voluta dall'Ammi-

nistrazione e dallo stesso Sindaco Giuseppe Falcomatà, anche dopo le numerose riunioni avute con i rappresentanti dell'Università, consentirà un migliore accesso al polo principale dell'Ateneo reggino che

sarà raggiungibile più facilmente dai numerosi studenti che ogni giorno li si recano per studiare» ha concluso l'assessore Marcianò.



VI edizione per il Festival al Fortino. Gli organizzatori: «ogni persona è una storia»

FACE 2016: arte senza confini al Parco Ecolandia

VINCENZO COMI

“Se un'idea non sembra inizialmente assurda, allora è senza speranza”. Einstein direbbe più o meno così e così diremmo anche noi per presentare la VI edizione del FACE Festival, evento nato nel 2007 da un'intuizione di Paolo Genoese, sostenuto da Paolo Albanese, Cesare Stilo, Aurelia Arito, Luciano Pensabene, Nuccio Amodeo e Manuela Cinanni. Oggi a quasi dieci anni di distanza da quel sodalizio iniziale sono rimasti in due, Genoese e Albanese, ma ad attenderci c'è sempre il FACE al Fortino Gullì, ora Ecolandia, dal 1 al 4 agosto dopo le 19. In tanti anni di attività infatti più di 300 artisti si sono succeduti negli spazi del suggestivo fortino della fine dell'800 a due passi dalla terra di confine che è Arghillà. La componente ludica e relazionale sembra essere il loro leitmotiv e quest'anno l'hashtag di riferimento è #tradizioneevoluzione, proprio per ricordarci che un'identità forte per quanto ben radicata si può e si deve trasformare. Questo non significa perdersi o snaturarsi ma crescere in relazione al contesto e alle cir-

costanze ed applicare quello che oggi chiameremo - in un termine molto abusato ma pur veritiero: resilienza. L'arte non ha confini dunque e men che meno connotazioni geografiche per cui nelle celle e nell'arena di

tà ed ecologia.

«Abbiamo creduto possibile - spiegano gli organizzatori - fare arte in uno spazio sconosciuto ai più anche se esistente da decenni. Lo abbiamo scelto perché rappresentava la memo-

relazione tra artisti, addetti ai lavori, amatori, gente comune è stato il nostro scopo principale». Ma cosa rende il FACE quest'anno diverso dagli altri anni? «Tante cose: Kernel e le tante luci che cambieranno la perce-



Ecolandia si sono avvicendati artisti calabresi e no, tra cui Studio Azzurro, Aurora Meccanica ma anche Francesco Scialò, Angela Pellicanò, Antonio Pepe, Maria Vittoria Perrelli, Marco Bernacchia, Ninni Donato, Mauro Laruffa, Graziano Panfili, Enzo Penna, Antonio Sollazzo, Domenico Lofaro e nel 2008 Mario Alverà con una conferenza introdurre il video di Al Gore “The climate a project”. FACE come arte, creativi-

ria e pensavamo che tramite l'arte avrebbe potuto essere reintegrato nella comunità, e così è stato visto che ora è diventato il Parco di Ecolandia». Il FACE, primo festival di arti visive in Calabria «ogni anno è stato cucito sul luogo ed ha dato spazio in particolare alla videoarte, l'espressione che più ci interessava, ma accanto a questa abbiamo ospitato musica, teatro e arte visiva - proseguono - ma attivare la

zione dell'architettura del Fortino a ritmo di musica e poi i tanti giovanissimi creativi, come Mollace, Ferrari, Cannistrà e Cosco perché il FACE non è un'esposizione preconstituita o impacchettata che mette in mostra l'opera compiuta in sé e per sé ma uno spazio in divenire in cui si sperimenta un'esperienza». Ci sono tante storie al FACE, anzi ogni persona è una storia «e tante storie creano questo evento».

Al Museo Nazionale di Locri Cavaliere di Marafioti

Il Museo Nazionale di Locri - Polo Museale della Calabria ospiterà dal 30 Luglio al 7 Agosto il “Cavaliere di Marafioti”, opera in terracotta del V sec. a.C. rinvenuto nel 1910 dall'archeologo Paolo Orsi. L'iniziativa è stata possibile realizzarla grazie alla collaborazione con il Mibact, il Museo Archeologico di Reggio Calabria, il Fai - Presidenza Regionale Calabria, e con il sostegno di Intesa Sanpaolo, nonché delle Amministrazioni di Locri e di Portigliola. L'opera, di ritorno da Milano dalla mostra “Restituzioni. Tesori d'arte restaurati” promossa da Intesa Sanpaolo, fa ritorno per la prima volta nel territorio in cui è stata rinvenuta e sarà esposta dal 30 luglio al 7 agosto, prima di rientrare presso il Museo Archeologico di Reggio Calabria, sua sede permanente. L'Amministrazione Comunale di Locri esprime il proprio compiacimento per

quanto attuato dalle varie componenti interessate, ritenendo questa una iniziativa fondamentale per la riscoperta delle proprie origini, ma anche come evento di interesse per tutti i turisti presenti nella Locride. L'opera sarà visibile durante gli orari di apertura del Museo di Locri, eccezionalmente aperto anche nella giornata di lunedì. Il costo del biglietto è di Euro 4 e vale per l'accesso all'intero parco archeologico.



Brevi

Soverato (CZ): Mannoia canta Dalla

Alla Summer Arena di Soverato l'8 agosto il concerto di Fiorella Mannoia dedicato al grande Lucio Dalla. A distanza di quasi tre anni dalla pubblicazione dell'album “A te”, Fiorella Mannoia torna a dedicare a una serie di concerti al grande Lucio Dalla. E lo fa anche a Soverato, dove si esibirà alla Summer Arena il prossimo 8 agosto, nell'ambito della programmazione estiva presentata dalla Esse Emme Musica di Maurizio Senese. Il progetto di Fiorella Mannoia nacque nel novembre del 2013 dal desiderio di Fiorella di ricordare un artista che ha lasciato un segno indelebile nella storia della musica italiana, ma soprattutto un amico, una persona a cui era legata da anni da un rapporto profondo di stima e affetto reciproci. Una persona che ha marcato il suo percorso artistico e personale che ha fortemente influenzato il suo modo di esprimersi.



Cirella (CS): Concerto di Einaudi all'Anfiteatro dei Ruderì

Ludovico Einaudi si appresta a tornare in tour in Italia in alcuni dei luoghi più suggestivi dello Stivale. Compositore e pianista di fama mondiale, capace di far dialogare nel suo percorso musicale le avanguardie e i suoni ancestrali alle melodie jazz, al rock, le incursioni nell'elettronica e le sperimentazioni anche nella musica etnica e nel pop, Einaudi arriverà il prossimo 6 agosto anche in Calabria, nell'incantevole cornice dell'Anfiteatro dei Ruderì di Cirella, grazie a una produzione che porta la firma di Archimedia e Ponderosa Music & Arts. Dopo aver eseguito la memorabile Elegy for the Arctic di fronte al ghiacciaio Wahlenbergreen, alle Isole Svalbard (Norvegia), in sostegno della campagna di Greenpeace a difesa dell'Artico, su una piattaforma galleggiante alla deriva nel Mar Glaciale e a distanza di due anni e mezzo da In a Time Lapse, il pianista presenterà dal vivo Elements, strepitosa ed emozionante suite di brani che si susseguono e si abbracciano in un'originale e intensa relazione musicale, un disco dai contorni ancora più trascendenti e decisi, uscito nel 2015 su etichetta Decca Records - Universal Music Group

Pellaro (RC): dal 3 al 11 agosto il Taranta Wine Fest

Terza edizione per il Taranta Wine Fest sul lungomare di Pellaro che per una settimana, dal 3 al 11 agosto si trasformerà nel cuore della movida reggina. Ospiti, stand ed eventi saranno al centro di un'iniziativa premiata dal pubblico nelle due precedenti edizioni. Franco Fasano, I Cugini di campagna, Pippo Franco, l'Orchestra Casadei intratterranno i presenti durante i loro percorsi enogastronomici con esperienze culinarie da tutto il sud Italia. Aziende pugliesi, siciliane, campane e calabresi - infatti - hanno aderito alla manifestazione.

Successo di pubblico al Castello Aragonese della Città dello Stretto

Paolo Conte incanta Reggio con tutte le note del jazz

Sembra lo scenario di una fiaba: il castello, le luci colorate che lo illuminano, un cielo stellato come solo la Calabria sa regalare, una piazza gremita e silenziosa diventata per una notte un teatro all'aperto.

Poi, alle 21.30, l'enorme palco ai piedi del castello si anima di elegantissimi musicisti sbucati dal nulla, di luci che li inquadrano ad uno ad uno, fino a centrare lui, il Maestro, il grande Paolo Conte, arrivato in riva allo stretto per l'unico concerto al Sud del suo “International Tour 2016/2017” che lo sta portando nelle principali città d'Europa.

La scena da fiaba c'è, la colonna sonora sta per partire. Basta uno sguardo verso la platea, per accendere subito il feeling mai interrotto con il suo pubblico arrivato da tutto il Sud. È Ratafià, brano tratto da Aguaplano del 1987 a far partire il concerto: “Passa la vita, come una senorita, de amor, apre il ventaglio e mette a repentaglio i cuor...”.

E il ventaglio delle emozioni, che solo Conte è capace di trasmettere a chi lo ama, comincia a soffiare forte in una splendida notte di musica e suggestioni, da incorniciare.

A far esplodere sin dall'inizio l'entusiasmo, arriva subito dopo “Sotto le stelle del jazz”, un autentico hit mondiale, amato in Francia come in Spagna o Austria e Germania, che ha accompagnato i sogni e le passioni di varie generazioni, saldando un vincolo indissolubile tra la musica d'autore e il jazz, in una sorta di originalissima contaminazione di cui Conte si è reso il più acclamato e riconosciuto interprete sia dal pubblico sia dalla critica.

“Pochi capivano il jazz, troppe cravatte sbagliate...”, dice il brano, ma in questa serata reggina, non c'è nulla di sbagliato

ed anche “le donne che odiavano il jazz”, senza che se ne capisse il motivo, cantano ed applaudono.

altri in piedi, a volersi quasi godere l'abbraccio del suo pubblico, un Conte in grandissima forma ha regalato uno dei suoi

concerti più belli ed emozionanti, fino ai bis finali e al congedo con la riesecuzione di “Via con me”. (AGI)



Il motivo c'è: il concerto è straordinario. Scivola via veloce, brano su brano, come l'onda di uno dei suoi più celebri successi che accarezza tutti, con il suo fluido magico di musica e parole, impreziosito dalla una voce unica e inimitabile e da un'eleganza di gesti che lo hanno reso uno dei musicisti più amati della storia della canzone d'autore italiana a livello internazionale.

Una dietro l'altra, arrivano molte delle perle della sua ricchissima discografia, da “Snob”, che ha dato il titolo al suo ultimo album, alla storica “Via con me”, salutata da un boato e da una standing ovation. E ancora “Tropical”, “Dancing”, “Diavolo Rosso”, la soffice e ovattata “Le chic et le charme”, che ha creato l'atmosfera francese a lui tanto cara.

Standing ovation. A tratti, dietro al suo pianoforte personale che lo accompagna ovunque, in

Premio del Gastronomo per lo storico chiosco “Cesare”

Il gelato più buono di Italia è a Reggio

La gelateria “Cesare” di Reggio Calabria è la migliore gelateria d'Italia con 5415 voti. Per tutto il mese di luglio è stato possibile votare la propria gelateria preferita. Dalla fase iniziale la nota gelateria reggina è riuscita ad arrivare inizialmente fra i primi cento, poi fra i primi dieci ed oggi, pochi minuti fa, è stata decretata dalla rete, dagli italiani, dai reggini la migliore del Bel Paese. La Vittoria di “Cesare”, però, era già annunciata ore prima. Lo stacco di oltre mille punti con la seconda classificata Ciokkolatte di Padova decretava già la medaglia d'oro per il locale reggino al quale nel mese di ottobre verrà consegnato un premio da Davide Paolini, Il Gastronomo in persona. I voti sono arrivati da tutta l'Italia per “Cesare”, ma il calore dei cittadini reggini, che in queste circostanze riescono a fare rete e gruppo benissimo, ha stupito gli organizzatori del contest che non hanno mai ricevuto una tale testimonianza dal primo all'ultimo giorno delle votazioni. E per il giorno della premiazione è già stata annunciata una grande festa che coinvolgerà tutta la città e probabilmente anche le due gelaterie calabresi che sono riuscite ad accedere all'ultima fase.

Il punto sulla GMG - Mons. Savino, vescovo delegato della CEC per la pastorale giovanile, tira le fila dell'avventura polacca

"A Cracovia come mendicanti, la Calabria ha bisogno di riscatto"



DAVIDE IMENEO

Mons. Francesco Savino, ordinato vescovo il 2 maggio del 2015, è il successore di Mons. Galantino: guida, infatti, la diocesi di Cassano all'Jonio, la più piccola della Calabria. Da qualche mese coordina anche la consulta regionale di pastorale giovanile ed ha seguito i giovani calabresi nell'ultimo tratto di avvicinamento alla trentunesima GMG. Insieme a loro è partito alla volta di Cracovia, condividendo tutto il viaggio, ricco di attese e speranze. Mons. Savino ha risposto alle nostre domande: un dialogo ricco di spunti per inquadrare nel modo giusto non solo l'esperienza della GMG ma anche la complessa realtà giovanile calabrese.

Eccellenza, stiamo vivendo la XXXI GMG. Ha senso oggi continuare a celebrare la Giornata Mondiale della Gioventù?

Rispondo subito di sì. La Giornata Mondiale della Gioventù è una bella occasione di aggregazione giovanile, un convivere di culture diverse, dove si può vivere quella che un grande vescovo, don Tonino Bello, chiamava "la convivialità delle differenze". Noi dobbiamo educare i giovani a saper stare con gli altri, con le culture "alte e altre", evitando l'atteggiamento di rifiuto del diverso e dello sconosciuto. Oggi attraversiamo un periodo di regressione culturale: è più facile vedere nell'altro un nemico più che un amico. Più che mai dobbiamo passare dalla cultura dello scontro e dell'intolleranza, alla cultura dell'incontro e del dialogo. La Giornata Mondiale della Gioventù vuole essere soprattutto una testimonianza di incontro tra giovani, che appartengono tutti alla stessa Chiesa, con percorsi diversi...tutti provengono da diocesi e associazioni diverse. Ma la cosa bella è che le differenze sono una risorsa e l'unità si realizza in Cristo.

Lei cosa si aspetta dopo questo evento?

Dalla GMG mi aspetto che i giovani abbiano l'opportunità, oserei dire "un Kairos"...un'occasione di Grazia, di incontrare Cristo. Ho proposto ai giovani della mia diocesi che questo viaggio sia vissuto come un pellegrinaggio, un esodo, nella consapevolezza che c'è sempre un esilio e una consapevolezza da cui partire per arrivare a nuovi approdi attraverso cammini di conversione. E poi ho suggerito loro alcuni atteggiamenti per vivere l'esperienza di Cracovia: l'atteggiamento del pellegrino, del nomade e del mendicante. Io vorrei che l'esperienza di Cracovia sia vissuta con lo spirito della mendicanza, consapevoli delle nostre povertà. È l'incontro con Cristo, che ci ama di un amore incondizionato e asimmetrico, che arricchisce la nostra vita.

Lei ha parlato di "esodo"... forse è la parola giusta per descrivere la "fuga" dei giovani dalla Calabria. È solo una questione di occupazione o inizia ad essere un problema "di ambiente"?

Anche la popolazione universitaria si è dimezzata...

Le ragioni sono diverse, se non imprimiamo una svolta antropologica, culturale ed anche ecclesiale, la Calabria rischia di diventare una regione per adulti ed anziani, una specie di dormitorio.

I ragazzi fuggono per ragioni molto diverse, ne sintetizzo due.

La prima: dalla Calabria i giovani fuggono per cercare lavoro.

La seconda: fuggono per una questione culturale, mentale. La Calabria è un territorio bellissimo, ma molto sfigurato. Abbiamo bisogno di sperimentare la quinta via del Convegno di Firenze, la via della Trasfigurazione. Nel nostro caso significa cambiare mentalità ed alcuni aspetti della cultura: la Calabria è stata schiavizzata, c'è la cultura della sudditanza e dell'elemosina. Non c'è la cultura dei diritti, che vengono concessi a tutti per elemosina o ad alcuni perché appartenenti a cordate...c'è una tradizione molto lobbistica. Sono convinto che dobbiamo affermare la cultura dei diritti. I diritti sono fondamentali per la crescita globale di una

persona e di un territorio. I giovani oggi fuggono anche per evitare questa sudditanza, perché in Calabria non si respira un'aria di libertà. Infatti è difficile che chi va via per studiare poi ritorni...l'esodo diventa irreversibile. Se non ci diamo tutti da fare per attivare processi di cambiamento i giovani continueranno a scappare.

Un esodo inarrestabile, dunque?

Papa Francesco nel quarto capitolo dell'Evangelii Gaudium ci affida alcuni principi importanti per abitare il mondo, ne ricordo due che valgono più degli altri per la Calabria: "la realtà è più dell'idea" ed "il tempo è più dello spazio". La Calabria deve darsi un tempo rispetto allo spazio. Lo spazio viene occupato, il tempo attiva processi di cambiamento. Noi Calabresi possiamo farcela ad innescare un cambiamento virtuoso. La Chiesa deve ripartire dagli ultimi, deve camminare col passo delle vittime, delle persone che hanno perso la loro dignità a causa di una cultura che rende "schiavizzati".

E cosa può fare la Chiesa insieme ai giovani? Quali sono le speranze e le aspettative per la pastorale giovanile in Calabria?

Ho proposto alla Consulta Regionale, come delegato della Conferenza Episcopale Calabria, che all'indomani dell'esperienza di Cracovia si inizi a scrivere insieme una traccia di pastorale giovanile condivisa, scritta con i giovani e per i giovani. Anche nella Chiesa, molto spesso, noto un virus endemico che uccide la cultura del sud e che ha fatto del Meridione la ruota di scorta dell'Italia. A noi Calabresi manca la sapienza del camminare insieme, al di là di ogni autoreferenzialità ed individualismo. La Chiesa Calabrese deve testimoniare di essere un popolo capace di camminare insieme, sia pure nelle diverse sensibilità, con il Vangelo tra le mani, l'Eucaristia nel cuore, guardando sempre e comunque a Cristo, crocifisso e risorto per noi e con noi.

La Calabria è una terra che è afflitta dalla grande piaga della 'ndrangheta. Nei giorni scorsi diverse inchieste condotte da alcune procure calabresi, hanno dimostrato che molti diventano "ndranghetisti" a 18 anni. Come affrontare e vincere questa piaga...proprio a partire dalla realtà giovanile?

Dico subito un netto no all'illegalità individuale, collettiva e comunitaria. Dico no ad ogni mancanza di trasparenza. Dico di sì, invece, ad ogni forma di legalità. Oggi la 'ndrangheta ha una marcia in più rispetto allo Stato, offre lavoro, compagnia, solidarietà concreta. Voglio fare un grande appello a tutti i giovani calabresi: non lasciatevi abbagliare e sedurre dall'ipermercato dell'illegalità: non vende la felicità, ma soltanto un momento di esaltazione facendolo pagare caramente. Il futuro di chi entra nei circuiti malavitosi, infatti, è nero, senza speranza e senza dignità.



A margine della GMG un'esperienza di comunione e sinodalità che va oltre confini e appartenenze a singole nazioni

Reggio Calabria - Cracovia, il racconto di un gemellaggio speciale

DAVIDE IMENEO

Dal 20 al 25 luglio, la settimana prima della GMG, si è svolto il gemellaggio tra la Diocesi di Reggio Calabria - Bova e la Diocesi di Sosnowiec. I protagonisti di questa esperienza di condivisione sono stati 10 pellegrini reggini, partiti da Lamezia e arrivati a Cracovia con il desiderio di incontrare e conoscere i cattolici polacchi.

I giovani calabresi erano guidati da Fra Faustino, Missionario della Via e parroco di Prunella, e Suor Marilisa, missionaria alcantarina della comunità di Archi.

L'esperienza del gemellaggio è iniziata nella Parrocchia del "Corpo e Sangue di Cristo" in Dabrowa Gornicza. I reggini, insieme ad altri dieci pellegrini di Cassano all'Jonio, sono stati accolti dal parroco e dal vice-parroco e da tutti i volontari polacchi. Dopo l'accoglienza, i giovani calabresi ed i padroni di casa, hanno condiviso il pranzo.

Nei giorni seguenti è stata proposta ai reggini un'autentica esperienza di fede e di sinodalità.

Ogni mattina italiani e fedeli della Diocesi di Sosnowiec si ritrovavano insieme per la preghiera delle lodi e per iniziare poi attività comuni, pellegrinaggi e visite a luoghi-simbolo della chiesa di Polonia. Non è mancata la visita ai campi di concentramento di Auschwitz-Birkenau: "mi ha colpito il silenzio carico di un messaggio di cui non perdere la memoria,

racconta Fra Faustino, quei muri quasi parlavano, raccontavano ancora il dramma che si è consumato in quel luogo, un dramma che noi possiamo soltanto lontanamente immaginare". I giovani hanno vissuto in modo molto personale la visita ad Auschwitz, "non parlava nessuno, ci dice fra Faustino, c'era chi si fermava quasi in contem-

Santuario di Czestochowa. Luogo caro a Giovanni Paolo II, è il cuore della tradizione cristiana della Polonia. Qui si sono ritrovati insieme tutti i pellegrini che stavano vivendo l'esperienza di un gemellaggio con una diocesi polacca. Tutti i gruppi hanno ricevuto una particolare benedizione da parte del vescovo di Czestochowa ed

te di casa, ma ci hanno spalancato le porte del cuore". Le case delle famiglie polacche sono improvvisamente diventate più grandi...quando c'è spazio nel cuore, si trova anche lo spazio per accogliere altra gente.

Il gemellaggio è un legame che rimarrà e si protrarrà oltre l'esperienza della GMG. I giovani calabresi, infatti, hanno



plazione, chi sfiorava le pareti dei blocchi dove venivano internati i prigionieri. Tutti abbiamo toccato con mano quella sofferenza causata dall'odio dell'uomo, siamo stati "alunni" di una storia che vuol farci da maestra indicandoci la via della vita e non della morte".

Altra pietra miliare del gemellaggio con la Diocesi di Sosnowiec è stato il pellegrinaggio al

insieme hanno pregato il rosario.

Non sono mancate belle esperienze di comunione con le famiglie della Diocesi che ha ospitato i pellegrini reggini. "Ciò che ci ha colpito, dice fra Faustino, è che quelle piccole case erano come piccole "Betanie", cioè dei luoghi in cui il senso dell'accoglienza ha moltiplicato la disponibilità dei mezzi...ci hanno aperto le por-

te invitato le famiglie della Diocesi di Sosnowiec che li hanno accolti a recarsi in riva allo Stretto, per vivere la medesima esperienza di condivisione e conoscenza con la Chiesa di Reggio Calabria. "Li abbiamo invitati, conclude Fra Faustino, perché qui da loro abbiamo sperimentato che nella Chiesa nessuno è forestiero, straniero né ospite, ma siamo tutti familiari di Dio e concittadini di Cristo".

In Polonia più di 200 reggini I protagonisti

Il chilometro più bello d'Italia è la cornice che ha inquadrato la partenza dei giovani reggini verso la GMG di Cracovia. Più di 200 hanno deciso di trascorrere l'ultima settimana di luglio all'insegna della preghiera e della formazione spirituale, aderendo all'invito di Papa Francesco che ha guidato personalmente la Veglia di Preghiera di sabato 30 luglio e presieduto la Santa Messa di domenica 31.

Il cuore del pellegrinaggio diocesano dei giovani verso Cracovia è costituito dal gruppo di giovani, provenienti da diverse realtà parrocchiali,

importante evento di Chiesa". Le icone sono state donate alle diocesi polacche che hanno ospitato i nostri giovani; la Diocesi di Reggio Calabria - Bova è stata accolta dalla Parrocchia "Santa Maria Maddalena" di Cracovia.

Nella settimana previa alla GMG, alcuni pellegrini delle diocesi calabresi hanno vissuto la proposta del gemellaggio, sono stati accolti nelle famiglie ed hanno avuto la possibilità di vivere esperienze di condivisione, preghiera e scambio reciproco (vedi articolo accanto).

Sul pullman in viaggio verso



I giovani del Postcresima

associazioni e movimenti della Diocesi, coordinate dall'Ufficio di Pastorale Giovanile diretto da Don Mimmo Cartella.

"Questa partenza è il punto di arrivo di un percorso lungo tre anni, la Giornata Mondiale della Gioventù non è un'esperienza fine a se stessa", ci tiene a precisare don Mimmo.

Il cammino di preparazione è stato caratterizzato da un percorso triennale nello spirito delle beatitudini, che ha trovato il suo culmine nella *peregrinatio* dell'icona della Madonna di Loreto e della croce di San Damiano, immagini care alla tradizione spirituale italiana.

"Il passaggio delle icone, spiega don Mimmo, ha lambito le tre zone della Diocesi (nord, centro e sud), raccogliendo i giovani che hanno maturato la partecipazione a questo

Lamezia, da dove è decollato in volo charter diretto a Cracovia, erano presenti le Parrocchie di Lazzaro, Bocale, San Giovanni di Pellaro, Arangea, Candelora, Sacro Cuore, Santa Caterina, Immacolata - Villa San Giovanni, San Giorgio al Corso, San Sperato, Salice, Scilla e S. Maria e i XII Apostoli - Bagnara.

Un altro gruppo, formato da giovani delle Parrocchie del Duomo, S. Giorgio Extra e S. Biagio, ha partecipato alla GMG viaggiando in bus da Reggio fino alla città polacca. Anche i giovani dei gruppi del PostCresima delle Parrocchie di San Luca, San Gaetano Catanoso, San Cristoforo e San Giovanni di Pellaro si sono recati a Cracovia con due autobus, partendo dal piazzale Botteghele.

Il 27 la prima giornata di formazione dei calabresi... in un luogo insolito

Catechesi dal benzinaio, alla ricerca del vero "rifornimento"

La catechesi itinerante dei giovani calabresi è stata scandita da tre tappe. La prima, vissuta nelle singole parrocchie in cui i pellegrini sono ospitati, è stata un vero e proprio momento di preghiera.

I giovani, raggruppati per diocesi, hanno pregato le lodi ed hanno ascoltato la lettura di una breve parte dell'omelia di Papa Francesco pronunciata durante la domenica della Misericordia dello scorso anno: "È il tempo per la Chiesa di ritrovare il senso della missione che il Signore le ha affidato: essere segno e strumento di Misericordia".

Da questo invito del Papa scaturisce la seconda tappa della Catechesi, vissuta in modo itinerante, tra la gente, sui mezzi pubblici, nelle strade: non si può essere "segni e strumenti di Misericordia" se pri-

ma di tutto non si è riconciliati. Il primo passo della riconciliazione è l'esame di coscienza. Proprio per questo i pellegrini calabresi sono stati invitati a fare un esame di coscienza "a coppia", il confronto con l'altro spesso aiuta a conoscere meglio se stessi. L'esame è consistito in una riflessione su tre macro-domande: quali sono le mie mancanze nei confronti di Dio, nei confronti del prossimo e nei confronti di me stesso?

La terza tappa si è svolta presso un rifornitore di carburante. Una scelta emblematica: in un luogo in cui tutti passano senza fermarsi, i giovani calabresi hanno sostato per fare un "rifornimento" che non si esaurisce. Così, convenuti dalle diverse zone della periferia di Cracovia, hanno ascoltato la Catechesi di Mons.

Francesco Savino, vescovo di Cassano e delegato per la Pastorale Giovanile. Il preleso si è soffermato sulla parola "stupore", emblema della prima giornata della GMG e possibile stile di vita per il giovane cristiano. Facendo riferimento all'attentato francese di martedì, Savino ha invitato i giovani a "svegliarsi": "non possiamo far finta che non sia successo nulla, ma con la testimonianza dell'amore di Cristo, che ci invita ad amare i nostri nemici, vinciamo l'odio". Infine un appello ai giovani: "potete scegliere come vivere questa GMG se come pellegrini, nomadi o mendicanti. Spero che ciascuno si riconosca mendicante, consapevole delle proprie povertà. È l'incontro con Cristo, che ci ama di un amore incondizionato e asimmetrico, che arricchisce la nostra vita".



Il 28 la catechesi di Mons. Piazza "Lasciatevi toccare il cuore"

A Cracovia, nella Parrocchia del Sacro Cuore, si è svolta la seconda catechesi a cui hanno partecipato i pellegrini della Diocesi di Reggio Calabria - Bova. Insieme a loro i giovani di Salerno, Lucca e Pavia hanno ascoltato la riflessione del vescovo di Sessa Arunca, mons. Francesco Piazza.

All'inizio è stato proiettato un video con alcune provocazioni sulla Misericordia, una successione di frasi della Sacra Scrittura che hanno offerto ai giovani spunti di riflessione sulla tematica principale della GMG.

Dopo il video, Mons. Piazza, facendo riferimento alla figura del buon pastore, ha esordito chiarendo il concetto di Misericordia: "significa dare il cuore ai miseri, sintonizzare il cuore per una rigenerazione continua". Nonostante le nostre mancanze ed incapacità "il Signore continua a cercare la pecorella smarrita, continua a volerci bene". Il vescovo ha poi aperto un dialogo con i pellegrini. Alcuni giovani hanno offerto la loro testimonianza di vita, altri hanno fatto domande dirette a mons. Piazza. Una fra tutte: "Come si può sperimentare quotidianamente la Misericordia?". La risposta è stata un invito alla contemplazione, a vivere un amore che è carità e non possesso o egoismo. L'invito rivolto ai giovani, in conclusione, è stato: "lasciatevi toccare il cuore".



Resterà nella storia il discorso pronunciato dal Santo Padre in apertura della Veglia della GMG al Campus Misericordia Papa Francesco suona la sveglia: "Giovani, dal divano alla vita"

DAVIDE IMENEO

È un dialogo gioioso e fecondo quello tra Papa Francesco e i due milioni di giovani che assiepano il "Campus Misericordia" di Cracovia. Un dialogo interrotto da numerosi applausi e, per ben due volte, dallo stesso Santo Padre che, fermando la lettura del testo, chiede ai giovani di alzarsi tutti in piedi, prendersi per mano e pregare facendo silenzio.

Le parole di Francesco hanno fatto seguito alle testimonianze di tre giovani, alcuni dei quali hanno raccontato una realtà di guerra, odio e dolore. "Siamo figli di nazioni che forse stanno discutendo per vari conflitti, o addirittura sono in guerra", ha esordito Papa Francesco, "altri veniamo da paesi che possono essere in "pace", che non hanno conflitti bellici, dove molte delle cose dolorose che succedono nel mondo fanno solo parte delle notizie e della stampa. Ma siamo consapevoli di una realtà: per noi, oggi e qui, provenienti da diverse parti del mondo, il dolore, la guerra che vivono tanti giovani, non sono più una cosa anonima, non sono più una notizia della stampa, hanno un nome, un volto, una storia, una vicinanza".

Ci sono situazioni che possono risultare lontane fino a quando, in qualche modo, le tocchiamo. Quando prendiamo contatto con la vita, con quelle vite concrete non più mediatizzate dagli schermi, allora ci succede qualcosa di forte, sentiamo l'invito a coinvolgerci. Ma come reagire al male? Il

Santo Padre indica una strada chiara: "noi adesso non ci metteremo a gridare contro qualcuno, non ci metteremo a litigare, non vogliamo distruggere, non vogliamo insultare. Noi non vogliamo vincere l'odio con più odio, vincere la violenza con più violenza, vincere il terrore

paura e i suoi effetti nella vita delle persone e dei giovani in particolare: "la paura porta in un unico posto: alla chiusura. E quando la paura si rintana nella chiusura, va sempre in compagnia di sua "sorella gemella": la paralisi". Il Papa definisce la paralisi come il "sentire che in questo mondo,

giovani e spesso difficile da identificare, e che costa molto riconoscere. "Mi piace chiamarla la paralisi che nasce quando si confonde la felicità con un divano. Sì, credere che per essere felici abbiamo bisogno di un buon divano. Un divano che ci aiuti a stare comodi, tranquilli, ben sicuri,

sto risulta più conveniente che avere giovani svegli, desiderosi di rispondere al sogno di Dio e a tutte le aspirazioni del cuore. Così il Santo Padre scuote ancora i giovani, interpellandoli personalmente: "Voi vi domando, volete essere giovani addormentati, imbambolati, intontiti, volete che altri decidano il futuro, volete essere liberi, svelti, lottare per il vostro futuro?". La preoccupazione del futuro e della libertà dei giovani viene manifestata da Papa Francesco proprio in conclusione del suo discorso: "cari giovani, non siamo venuti al mondo per "vegetare", per passarcela comodamente, per fare della vita un divano che ci addormenti; al contrario, siamo venuti per un'altra cosa, per lasciare un'impronta. È molto triste passare nella vita senza lasciare un'impronta. Ma quando scegliamo la comodità, confondendo felicità con consumare, allora il prezzo che paghiamo è molto ma molto caro: perdiamo la libertà. Que-

sto è il prezzo. C'è tanta gente che non vuole che i giovani siano liberi, ma li vogliono intontiti, imbambolati... dobbiamo difendere la libertà". Papa Francesco affida, dunque, una missione ben precisa ai giovani del 2016: lasciare un'impronta, vivere da protagonisti nel mondo. E addirittura, cita tre esempi concreti per far capire come imprimere questa impronta: "andate per le strade del nostro Dio che vi invita ad essere attori politici, persone che pensano, animatori sociali. Che vi stimola a pensare un'economia più solidale". Il Papa chiede un grande impegno, frutto di una grande responsabilità: "abbiate il coraggio di insegnarci, conclude Papa Francesco, che è più facile costruire ponti che innalzare muri, abbiamo bisogno di imparare questo! E tutti insieme chiediamo che esigiate da noi di percorrere le strade della fraternità, che siate voi i nostri accusatori se noi scegliamo la via dei muri, dell'inimicizia, della guerra".



con più terrore. E la nostra risposta a questo mondo in guerra ha un nome: si chiama fraternità, si chiama fratellanza, si chiama comunione, si chiama famiglia. Festeggiamo il fatto che veniamo da culture diverse e ci uniamo per pregare. La nostra migliore parola, il nostro miglior discorso sia unirci in preghiera".

Anche i discepoli hanno vissuto terribili difficoltà, hanno passato momenti in cui sono stati pieni di paura, in cui sembrava che tutto crollasse. Papa Francesco offre, allora, una straordinaria riflessione sulla

nelle nostre città, nelle nostre comunità, non c'è più spazio per crescere, per sognare, per creare, per guardare orizzonti, in definitiva per vivere, è uno dei mali peggiori che possono capitare nella vita e ancor di più nella gioventù, afferma Francesco, la paralisi ci fa perdere il gusto di godere dell'incontro, dell'amicizia, il gusto di sognare insieme, di camminare con gli altri. Ci impedisce di stringere la mano, tutti chiusi nelle piccole stanzette di vetro".

Ma nella vita c'è un'altra paralisi ancora più pericolosa per i

che ci faccia stare chiusi in casa senza affaticarci né preoccuparci. La "divano-felicità", afferma il Papa, è probabilmente la paralisi silenziosa che ci può rovinare di più la gioventù; perché a poco a poco, senza rendercene conto, ci troviamo addormentati, ci troviamo imbambolati e intontiti, mentre altri - forse i più vivi, ma non i più buoni - decidono il futuro per noi". Sicuramente, per molti è più facile e vantaggioso avere dei giovani imbambolati e intontiti che confondono la felicità con un divano; per molti que-



Francesco: "Il Signore vi invita a diventare protagonisti nel servizio" La via della croce conduce alla Misericordia

La via della Croce della Gmg si snoda nel parco Blonia tra ali di ragazzi silenziosissimi. Nulla di nuovo. Alle Giornate mondiali della gioventù facilissimo far deflagrare l'entusiasmo, ma ogni venerdì sera, all'approssimarsi del tramonto, è semplice anche far scoppiare il silenzio. Tacciono le infinite bandiere che parlano non di nazionalismi da affermare, ma di un armonioso mosaico, quello della gioventù globale che si abbraccia. Tacciono i cori e parla lei, la Croce. Migliaia e migliaia di mani ne hanno consumato il legno. E quando la telecamera inquadra il pollice di una suora che ne strofina piano il bordo, forse è per poter raccogliere quante più impronte possibili, di ieri e di oggi, e portarle nel cuore. Ogni Stazione richiama un'opera di misericordia; e un brano biblico, non solo dal Nuovo Testamento, dimostra come là, nelle Scritture, a ben cercare ci sia tutto. A ogni Stazione la Croce della Gmg giun-

ge come una piuma lieve sollevata dalle mani di chi è impegnato in associazioni, comunità e istituzioni coinvolte in opere di misericordia.

"Alloggiare i pellegrini", prima Stazione, è affidata alla Comunità di Sant'Egidio; "Consigliare i dubbiosi" alla Comunità Cenacolo fondata a Saluzzo, in Piemonte, da madre Elvira, per il recupero e il reinserimento dei tossicodipendenti. Sono le mani italiane. Molte sono polacche, altre internazionali. C

i sono anche le suore di santa Faustina, le Sisters of Our Lady of Mercy, con il progetto Magdalena che dà una casa, e un abbraccio, alle giovani madri sole ("Perdonare le offese"). C'è L'Arche di Jean Vanier ("Visitare gli ammalati") e l' Aiuto alla Chiesa che soffre ("Ammonire i peccatori"). Ci sono i polacchi di "Fermata Gesù", un'iniziativa di evangelizzazione rivolta a giovani di solito "lontani" dalla Chiesa ("Istruire gli ignoranti"); e ci sono,

avvolte nei loro sari, le Missionarie della carità di madre Teresa ("Sopportare pazientemente le persone moleste"). A ogni Stazione, attori, mimi e pittori polacchi si esibiscono in splendide coreografie, senza dubbio una delle cose più raffinate viste in questa Gmg.

Meraviglioso il Cristo sospeso nel vuoto che ruota su se stesso, spogliandosi del drappo candido che lo avvolge e restando spogliato e inerme di fronte al mondo ("Vestire gli ignudi").

Intanto la sera avanza sul parco Blonia. Tutto si ferma. Anche il cielo ragazzino di questa Gmg, così dispettoso. A Cracovia o picchia il sole o punge la pioggia, e allora la città si popola di impermeabilini rossi, gialli e blu che non si fermano né cercano riparo, no, si canta solo un poco più forte.

Ma intanto avanza la sera e avanza la Croce della Gmg. Alla quattordicesima e ultima Stazione, davanti al Papa la recapitano gli operatori del "San Lazzaro", hospice per malati terminali ("Seppellire i morti").

«È la via della Croce», ricorda più volte il Papa, interrotto da un applauso soltanto all'inizio, quando saluta i fratelli siriani. E aggiunge: «Nell'accoglienza dell'emarginato che è ferito nel corpo, e nell'accoglienza del peccatore che è ferito nell'anima, si gioca la nostra credibilità come cristiani; non nelle idee».

È un tramonto avvolto nel silenzio, quello che papa Francesco chiede alla fine consegnando ai ragazzi la più radicale delle domande: «Come volete tornare questa sera alle vostre case, ai vostri alloggi, alle vostre tende? Come volete tornare questa sera a incontrarvi con voi stessi? Rispondete ognuno di voi nel silenzio del vostro cuore».



Il 29 la Catechesi di Mons. Galantino "Come il Buon Samaritano"

Il perdono? È per persone che non si accontentano, che hanno voglia di cambiare vita, che non rimangono congelate nel dolore. Nel giorno in cui il Papa è ad Auschwitz, è questa la riflessione che il segretario generale della Cei, il vescovo Nunzio Galantino, offre a oltre 100 ragazzi della Calabria nella catechesi mattutina nella chiesa della Madonna di Czestochowa in un paesino alle porte di Cracovia. «Alcuni ritengono il perdono una debolezza. È falso: può perdonare chi non ha lo spirito sazio, chi non considera chiusa la sua esistenza. Il perdono è per gente incontentabile».

Una prospettiva che può sconvolgere, quella tracciata dal segretario generale della Cei prima della Messa celebrata dal vescovo di Asti, Francesco Guido Ravinale, ma affascinante: il perdono, insomma, può dare nuovo ottimismo all'esistenza. E non solo quando è rivolto agli altri, ma anche a se stessi. «In questo Anno Santo della misericordia - interviene don Carlo, giovane sacerdote, nel dialogo che prende vita nella chiesa retta dai cappuccini - noto che la gente sente la pesantezza dei propri peccati». «È vero - risponde Galantino - spesso non siamo Buoni Samaritani di noi stessi. Invece è un'esperienza bellissima, grazie alla quale ci si può

rimettere in cammino». Maria Grazia chiede cosa può fare degli europei un popolo unico, in questi tempi di violenza e di paura. Ma per il vescovo è anche «un tempo bellissimo» perché porta con sé una grande sfida. L'Europa da creare è quella che non risponde alla violenza con la violenza, ma con il perdono. «L'ha detto il Papa all'apertura della Gmg: voi giovani dovete cambiare il mondo, portare un progetto nuovo».

Un'altra ragazza domanda come si possa declinare la misericordia nella vita di tutti i giorni, e la risposta è sempli-



ce: imitare il Buon Samaritano, dunque sporcarsi le mani con gli altri, passar loro accanto incrociandone gli occhi, fasciare le loro ferite e pagare di tasca propria e poi non abbandonare, ma tornare ancora su quelle sofferenze da lenire.

Intervista a don Falabretti, responsabile del Servizio per la Pastorale Giovanile e anima del quartier generale della CEI a Cracovia

La GMG da custodire: il cantiere di "Casa Italia" e il lavoro che attende in Diocesi

DANIELA POZZOLI

«Non sprechiamo quello che abbiamo seminato», è la raccomandazione di don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale Cei di pastorale giovanile e "anima" di questa XXXI edizione della Gmg che si è tenuta a Cracovia.

Un Falabretti molto provato dalla notizia della morte per meningite a Vienna di una diciottenne originaria di Roma.

Don Falabretti, molti si erano assicurati contro gli atti di terrorismo, e invece spunta la morte fulminante per malattia...

Come la paura di attentati non ha fermato i giovani, arrivati da tutto il mondo, così la tragedia della ragazza romana c'impone di misurarci con la realtà delle nostre vite. Casa Italia non aveva cancelli né guardie all'ingresso, Cracovia è stata ed è una città sicura, e poi la morte di questa ragazza, per la quale preghiamo, ci mostra tutta la nostra fragilità. Ci ricorda che incontrare l'altro resta la cosa più importante, oggi e sempre, ma non siamo immuni, non abbiamo una protezione speciale.

Casa Italia con il suo enorme cortile, il caffè e gli educatori ricorda da vicino un oratorio: è questo il concetto replicato in Polonia?

Nel nostro Paese talvolta facciamo fatica a costruire legami, quando siamo all'estero cerchiamo qualcosa che ci tenga insieme e ci unisca. Lungo le scale correva una tela con una frase di Pavese, tratta da *La luna e i falò*, in cui dice che un Paese ci vuole, non fosse altro per poter andar via e scoprire alla fine che te lo porti dentro.

Come l'oratorio, quando è la casa di tutti.

È stato difficile seguire la squadra che ha gestito Casa Italia?

Non ho rispettato l'abitudine di creare un gruppo con ragazzi di tutte le regioni. Ai diciotto educatori, che già si conoscevano, né io né don Gero (ossia

si sono ritrovati «su autostrade dove passeggiare e dire in maniera informale le cose che ci stanno a cuore». Insomma, meno spiegazione dall'alto, e maggiore sintonia.

Quanto tempo fa è iniziata la preparazione del progetto?

Nel luglio del 2014 io e don

italiani iscritti è passato da noi.

Tornati in Italia, che cosa devono fare sacerdoti ed educatori adulti in parrocchie e movimenti?

Mi piacerebbe che nelle singole regioni ci fosse l'occasione di rivedere i percorsi fatti insieme. Non ho sentito



don Calogero Manganello, assistente di studio del Servizio di pastorale, ndr) abbiamo dovuto suggerire cosa fare e non li ho mai visti abbandonare la "postazione". Hanno creato un ottimo clima con la collaborazione dei volontari adulti, come quello che s'è vantato: «A sessant'anni ho fatto la mia prima Gmg». Non mi era mai successo che qualcuno fosse tanto grato per aver lavorato di brutto.

Anche per i vescovi c'è stato un cambiamento...

In effetti più d'un pastore mi ha detto: «Ci siamo stupiti che le domande dei ragazzi fossero così dense e così forti», quindi se le portavano dentro da lungo tempo.

È alcuni vescovi, parole loro,

Gero abbiamo visitato Cracovia cercando di percorrerla con gli occhi dei ragazzi, poi ci siamo trovati con il resto dell'organizzazione internazionale e tra animatori, volontari e studenti dell'Istituto di arti grafiche della San Vincenzo di Bergamo, che hanno curato l'allestimento degli spazi, abbiamo potuto sempre contare su 45 persone.

Quanti giovani sono passati in una settimana da Casa Italia?

Mi hanno detto che avrei dovuto installare un contatore... Ci sono stati pomeriggi in cui abbiamo avuto 1.500 ragazzi in contemporanea. In mezza giornata sono stati fatti 1800 caffè, secondo me almeno il 15 per cento dei 90mila

moltissimi incaricati che stavano a Cracovia, non perché non avessero incontrato difficoltà, ma perché si erano attrezzati per risolverle da soli. Per questo immagino che tornando a casa troveranno il modo migliore per dare continuità al cammino pastorale intrapreso. Chi invece arriva all'ultimo momento, senza essersi informato e preparato, difficilmente potrà far fruttare l'esperienza polacca. Il nostro ufficio continuerà a garantire la formazione degli educatori, ma le scelte pastorali vanno compiute all'interno delle singole comunità locali. La pappa pronta non serve a nessuno. Il diario del pellegrino era fatto per metà di pagine bianche, sono stati i ragazzi a riempirle.

Hanno rinunciato alle "vacanze" per offrire servizio, assistenza e informazione

Un esercito di volontari a servizio dei propri coetanei

«Avanti un maschio e due femmine», grida Martina che dopo un anno passato a "studiare" da educatrice per la Giornata mondiale della gioventù tra laboratori e corsi, ora qui a Casa Italia controlla il flusso dei ragazzi che hanno bisogno di andare in bagno. In cima alla scala che conduce alla vecchia università dei Padri Bernardini dà la voce a Claudia che, 38 gradini più sotto, fa salire pellegrini che parlano un po' tutte le lingue a riprova che nella Casa degli italiani la nazionalità conta poco davanti alla voglia di dare aiuto.

Che compito ingrato, viene da pensare, ma è proprio «in coda davanti alla mensa o un bagno che i ragazzi sono portati ad aprirsi e confidarsi», spiega mentre indirizza una ragazza messicana al secondo piano dove si trova l'ambulatorio per il primo soccorso medico e dove sono state fatte 40 visite ogni giorno.

La coda procede lenta ed è su questa scala che nell'ultima settimana si sono fatti incontri, scambiati consigli su dove trovare il cibo per celiaci, si è battuto il cinque con gli sconosciuti che scendevano soddisfatti. Anche Gabriele ha ricoperto

molti ruoli: scaricato l'acqua, guidato la navetta che trasportava i vescovi (136 iscritti, oltre la metà dell'episcopato italiano), suonato la chitarra alla Messa delle 8, ma spesso lo si vedeva con la scopa di saggina a ramazzare il grande cortile («va pulito ogni due/tre ore»). Gabriele è stato spesso anche davanti al portone di via Bernardynska al civico 3: «Molti arrivano stanchi morti e si capisce che hanno necessità di un sorriso o una paccia sulla spalla. Sa cosa dicono quando li invitiamo a entrare e bere un caffè come si deve? Ringraziano e

aggiungono: "Finalmente a casa". È una cosa che mi commuove ogni volta che la sento». Uno spirito di servizio e di aiuto agli altri che trova corrispondenza in altre storie dove il filo rosso e il vocabolo chiave è uno solo: gratuità. «Le ore che abbiamo dor-

mito non si contano - aggiunge Maria Teresa, maglietta rosa e scarpe tricolore ai piedi come tutti gli altri -, ma la stanchezza è davvero poca cosa davanti alla gratitudine che tutti ci hanno dimostrato». «Anche chi pensava che tutto è dovuto durante un'esperienza così forte ha dovuto ricredersi e apprezzato gli aiuti», sostiene Federica, «il nostro compito spesso è stato smorzare le situazioni di tensione create da stress e stanchezza prima che deflagrassero». Sempre con il sorriso sulle labbra, l'unica "medicina" dispen-

sata a tutti quelli che hanno varcato il portone, i 18 educatori hanno dedicato tre settimane delle loro vacanze estive agli altri. E in cambio? «Gli organizzatori ci hanno presi sul serio, dandoci fiducia e coinvolgendoci in un progetto complesso - sintetizza Martina -. Siamo tutti cresciuti e ci siamo sentiti un solo corpo». «Ci hanno trattato con stima e rispetto e non era scontato», aggiunge Federica. Oggi la Chiesa in uscita di cui parla papa Francesco ha anche il loro volto e il loro sorriso.

DP



La festa sulla collina di *Lagiewniki*

Papa Francesco agli italiani: "siate costruttori di ponti"

Un incontro di famiglia. Un dialogo tra le generazioni. Il padre, il pastore, l'amico, che mette la sua fede e la sua saggezza a disposizione di chi si sta affacciando alla vita adulta. Alla Gmg di Cracovia, cuore della Festa degli italiani di mercoledì 27 luglio è stato il dialogo del Papa con i ragazzi. Francesco ha risposto a tre domande. E come sempre è stato profondo eppure semplice, chiaro ma non banale. A cominciare dall'invito a non lasciarsi vincere dalla vita ma a sconfiggere con la gioia la paura. Fino alla denuncia del "terrorismo delle chiacchiere", e all'esaltazione della virtù della mitezza. Per concludere con l'immagine più significativa della serata, l'invito a costruire ponti, in risposta a chi invece teorizza muri, divisioni, odio.

Impegnativi, perché profondamente umani i temi affrontati dai giovani. A cominciare dal significato della sofferenza, da come reagire di fronte a un dolore devastante improvviso. La prima domanda ricorda infatti la tragedia ferroviaria di Andria/Corato del 12 luglio scorso. Per caso la ragazza che interpella Francesco non è salita su quel convoglio in cui invece ha perso la vita l'amico macchinista. Oggi, spiega la ragazza, abbiamo paura a salire sul treno. Come tornare alla normalità?

«La tua ferita - spiega Francesco - si chiama paura. Sulla tua anima ci sono lividi, cicatrici. Ma c'è la saggezza a salvarti, quella che malgrado tutto ti fa andare avanti, malgrado le cose brutte. Occorre però non lasciarsi vincere, non cadere in schiavitù come la droga, si deve avere il coraggio di proseguire il cammino. Anche con la gioia che è l'antidoto alla nevrosi». Andrea invece ha da raccontare la sua esperienza personale. Arrivata in Italia a 10 anni dalla Romania è stata insultata anche via Internet da alcuni compagni di classe e la loro violenza l'ha fatta sentire inutile, l'ha portata a tentare il suicidio. Però in Andrea che oggi ha 15 anni la ferita non si è rimarginata del tutto, perché se una piccola parte di lei ha perdonato, l'altra non riesce. Francesco ringrazia la ragazza per la sua testimonianza e ribadisce che perdonare completamente è un dono da chiedere, Dio solo ne è capace, l'uomo può semplicemente mettere il Signore nelle condizioni di farlo. Ma ancora di più il Papa ribadisce il valore del silenzio, della mitezza, la capacità di non reagire agli insulti, alla maldicenza, al terrorismo delle chiacchiere. Quelle che bollano lo straniero come extracomunitario e per questo lo escludono, lo rifiutano. Una forma di crudeltà che è alla base dei conflitti, delle divisioni.

Concetto che torna in modo più ampio nella risposta a un giovane veronese costretto a tornare a casa da Monaco, mentre stava andando alla Gmg per il tragico episodio che ha insanguinato la Baviera. Poi la possibilità di arrivare a Cracovia insieme ad altri 350 amici. Come costruire pace in un mondo dominato dall'odio? Ed è qui che nella risposta del Papa torna l'immagine cara del ponte, che unisce e crea fraternità mentre i muri provocano solo odio e divisione. Ed ecco allora che i ragazzi uniscono le mani e creano un ponte umano. Ideale collegamento con un futuro che deve avere come radici il coraggio della fede giovane, la volontà di condivisione, l'impegno per la pace.

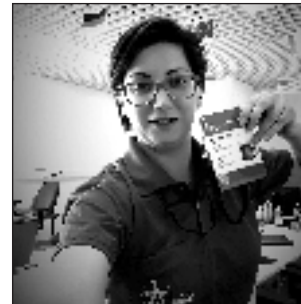
Da Bagnara a Cracovia: la storia di Maria

Volontaria per Provvidenza

Una notifica di WhatsApp interrompe il frenetico tram-tram della giornata-tipo della Gmg: "Ma quando arrivi? Stare al Mediacenter di Cracovia è spettacolare". Un sorriso, tra le mille cose da mettere in borsa, contribuisce a rendere più piacevole la partenza per un'altra giornata di camminate chilometriche. A suscitargli è il contagioso entusiasmo di Maria Fedele, "storica" volontaria della Gmg, originaria della Parrocchia S. Maria e i 12 Apostoli di Bagnara e giovane ventisettenne di Azione Cattolica.

Arrivata alla quarta partecipazione ad una Giornata Mondiale della Gioventù, Maria ci racconta perché ha scelto di proporsi come volontaria: "tutto inizia da Colonia...avevo 17 anni, attraversavo un periodo di aridità spirituale e di rifiuto della Chiesa, mi ero allontanata dalla Parrocchia e non pregavo più". Ma, durante una catechesi del Card. Ruini, "mi sono sentita accolta in modo nuovo perché il cardinale ascoltava le mie domande su divorzio, convivenza, aborto e finalmente io trovavo una risposta mia, che non fosse un semplice diniego". Quella Catechesi è stata la svolta della vita di Maria, che ha scoperto il vero volto della Chiesa. Una madre che accoglie, aiuta e accompagna: "per questo ho intrapreso l'esperienza del volontariato alle Gmg...perché mi aiuta a sentirmi parte di una comunità che aiuta il prossimo. Ed anche in Parrocchia ho cercato sempre di dare il meglio, coadiuvando il mio parroco e impegnandomi in AC". Così, dopo Colonia, Maria attende la sua T-Shirt di servizio...le colleziona nella sua camera, a perenne memoria di un'esperienza iniziata in modo inatteso. Ma ci tiene a precisare "scrivi che sono diventata volontaria per Provvidenza... perché a Colonia ho imparato che il caso non esiste".

Davide Imeneo



L'Islam reagisce al brutale omicidio di padre Jacques e varca le soglie delle parrocchie, un gesto straordinario di unità Musulmani e Cristiani, insieme contro la violenza perpetrata nel nome di Dio

ENZO PETROLINO

“Possiamo ascoltare in questo tempo l'invito di Dio a prendere cura di questo mondo, per renderlo, là dove viviamo, più caloroso, più umano, più fraterno”. Quando, all'inizio dell'estate, padre Jacques Hamel ha lanciato ai suoi fedeli questo appello, di certo non immaginava che sarebbe diventato il suo testamento

chiesa. Era molto noto e conosciuto nella piccola città francese. Una nuova notizia terribile, che si aggiunge purtroppo ad una serie di violenze che in questi giorni ci hanno già sconvolto, creando immenso dolore e preoccupazione. Il presidente della conferenza episcopale francese monsignor Georges Pontier a poche ore dall'uccisione di don Jacques Hamel a Saint-Étienne-du-Rouvray ha invitato i cattolici

lunedì 1 agosto. Dal Nord al sud della Francia, si è pregato “in tutte le parrocchie delle diocesi in comunione con papa Francesco - si legge in un comunicato della diocesi di Tolone - in memoria delle vittime, delle famiglie distrutte dalla sofferenza e perché tutti noi operiamo per la pace con le armi della preghiera e della fraternità”. Sono state celebrate messe nelle principali cattedrali del paese, anche nel santuario di Lourdes dove venerdì mattina nella cappella di Santa Bernadette si è pregato per le vittime del terrorismo e per la pace. A Marsiglia, invece, in comunione con il Papa e i giovani a Cracovia per la Gmg, c'è stata venerdì scorso una via crucis alla Basilica del Sacré-Cœur. Infine a Rouen, la diocesi di padre Jacques Hamel, è stata celebrata la messa domenica alle 10 nella cattedrale Notre-Dame e alle 16 un momento di preghiera nella Basilica di Notre-Dame di Bonsecours.

federe cattolica e non mancano messaggi di pace, abbracci e momenti di grande commozione. “Siamo molto grati per questa risposta pronta, tempestiva e chiara. Se continuano su questa strada si potrà creare un vero isolamento attorno a questi fanatici omicidi”, commenta su *Avvenire* il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della CEI, da Cracovia. “Non sempre abbiamo sentito una reazione corale, ora questo invece si sta creando. È vero che il mondo musulmano è abbastanza frammentato per motivazioni di carattere teologico, che non ci competono.

Ma su questo punto fondamentale di condanna netta della barbarie si può essere tutti d'accordo. E ora mi pare che si vada in questa direzione”. In serata, la replica indiretta dell'Is arriva con il nuovo numero di *Dabiq*, la rivista della propaganda jihadista. In copertina un miliziano con la bandiera del Califfato nero abbatte una croce sul tetto di una chiesa. Il titolo: “Rompiamo la Croce”. Nelle pagine interne si ripete il mantra che ha già sedotto giovani cresciuti in Occidente, immigrati e anche richiedenti asilo trasformati in terroristi: “Soldati

nascosti, attaccate i crociati”. Le consuete parole d'odio dello Stato Islamico, per una domenica sovrastate dalla manifestazione di solidarietà pensata dalla comunità musulmana francese dopo l'uccisione di padre Jacques Hamel e accolta anche in Italia. Da Nord a Sud, la preghiera comune esalta il senso di fratellanza, ma mette in risalto anche l'importanza che tale comunione non si esaurisca in una giornata di dolore e solidarietà e si traduca in una sincera vicinanza tra confessioni per isolare e sconfiggere l'estremismo.



spirituale. Invece oggi, che la sua vita è stata stroncata da due uomini armati di coltello mentre stava celebrando la messa del mattino nella sua chiesa nei pressi di Rouen, le parole dell'anziano viceparroco, diventano ancora più intense. Una vita al servizio della parrocchia. Nato nel 1930 a Darnétal, comune vicino a Saint-Etienne du Rouvray, padre Hamel era stato ordinato sacerdote nel 1958: nel 2008 aveva festeggiato il Giubileo d'oro. Ma, piuttosto che andare in pensione, l'anziano sacerdote “ha preferito restare al suo posto e continuare a lavorare”, ha raccontato Auguste Moanda-Phuati, il parroco della

francesi a vivere venerdì 29 luglio una giornata di digiuno e preghiera «per la pace nel mondo» e per la pace «nel nostro Paese». Monsignor Pontier, arcivescovo di Marsiglia, da Cracovia dove si trovava in occasione della GMG ha scritto ai cattolici d'Oltralpe: «solo la fraternità, così cara al nostro Paese, conduce a una pace durevole. Costruiamola insieme». In segno di solidarietà con la chiesa cattolica francese hanno aderito all'iniziativa anche i protestanti evangelici. Le diocesi hanno risposto organizzando una serie di veglie, celebrazioni e messe in tutto il Paese previste fino a

la messa insieme ai cristiani di corsi. Sul sito della conferenza episcopale è stata pubblicata una lista non esaustiva delle molte celebrazioni che si sono tenute e che si terranno nei prossimi giorni in omaggio a don Jacques Hamel. L'Islam ha varcato la soglia delle chiese italiane. Un gesto potentissimo, che si è realizzato nell'ultima domenica di un luglio di sangue e dopo l'attentato di Rouen. Da Milano a Roma, Firenze, Napoli, Torino, Palermo, Catania, Bari, Reggio Calabria imam e credenti musulmani - 23mila secondo Foad Aodi, presidente delle Comunità del Mondo Arabo in Italia (Comai) - pregano a messa insieme ai cristiani di

Accolti da don Pangallo per la messa domenicale I musulmani a San Giorgio

Nella parrocchia di S. Giorgio Extra, domenica 31 luglio, il parroco don Nino Pangallo ha celebrato la santa messa alla quale hanno partecipato anche alcuni fratelli musulmani. Significativa la testimonianza di uno di loro che chiarisce il rapporto tra l'Islam e la pace. “La nostra religione - dice - non ha nulla a che vedere con il terrorismo. La nostra è una religione di pace non di guerra”. La parola sal_m in arabo significa “pace, l'espressione forse più conosciuta che è il

saluto che ogni musulmano rivolge, ma equivale all'italiano “ciao” o “buongiorno”, e ricevendo in risposta “e con voi la pace”. È importante, dunque, integrarsi con la cultura dei paesi in cui si emigra ed essere testimoni di Allah che non chiede di seminare sangue. “A S. Giorgio Extra - continua il fratello musulmano - ho trovato da subito accoglienza e condivisione. La convivenza pacifica è quindi possibile”.



Basilica dell'Eremo - Iniziano i sabati mariani, la Città di Reggio Calabria si prepara a celebrare la sua Patrona I portatori della vara offrono il cero alla Madre della Consolazione

ANTONIO MARINO

Le lancette dell'orologio segnano le ore 19 e 38 minuti del penultimo giorno di luglio nell'anno giubilare della Misericordia.

L'urlo, appartenente a qualsiasi cuore di qualsivoglia umana creatura nata alla vita in riva allo Stretto, sconquassa il silenzio d'inizio Concelebrazione Eucaristica presieduta dall'Arcivescovo Metropolita Mons. Giuseppe Fiorini Morosini...

E giramulu cu tuttu u cori: oggi e sempri evviva Maria!

Con le parole che i cuori dei Portatori amplificano fino a farle giungere fin su le stelle comincia il primo dei sette sabati all'Eremo, sul colle che custodisce i tratti artistico-umani di Maria Madre della Consolazione.

Al saluto introduttivo del Guardiano e Parroco, Padre Antonio Marranchella, segue l'offerta, da parte dei Portatori della Vara alla Madonna, del tradizionale cero, che ai piedi dell'Altare arderà fino a novembre, quando la Venerata Effigie farà rientro al Santuario giubilare: all'ambone è Gaetano Surace, presidente dell'Associazione Portatori, a rinnovare quello specialissimo legame tra quegli uomini, che nella quotidianità cercano di vivificare quel *Totus Tuus ego sum Maria*, e l'Avvocata del popolo reggino.

All'omelia, dopo aver sottolineato che *“vivere i sette sabati significa meditare su alcuni aspetti della nostra Fede, spronandoci a vivere i festeggiamenti settembrini soprattutto dal punto di vista*

religioso” e ribadito che *“se la Fede non si trasforma in concreto impegno di vita non è Fede, così come l'opera dei Portatori: altamente meritoria! Ma è vana se non c'è la grazia di Dio!”*, Mons. Morosini introduce il tema scelto dai Cappuccini reggini per il primo sabato mariano: *“è l'opera di Misericordia corporale, dar da mangiare gli affamati”*.

E richiamando le letture della diciottesima domenica del Tempo Ordinario, Padre Giuseppe scompiglia eventuali progetti annidati nella coscienza di qual-



che eventuale pellegrino giunto al colle eremitico: *“Gesù desidera che ciascuno di noi migliori socialmente ed economicamente. Gesù, però, condanna coloro che accumulano denaro a discapito degli altri, del bene comune; chi s'arricchisce con lo spaccio della droga dovrebbe ricordare le lacrime di tante mamme che vedono distruggersi i figli. Chi s'arricchisce percorrendo vie perverse, intralazzi economico-politici, accumula, agli occhi di Dio, denaro maledetto...”*

E avviandosi alla conclusione, l'Arcivescovo lascia, ai tanti che gremiscono il Santuario, alcuni interrogativi: *“cosa conta di più nella mia vita, il Bene o i miei interessi economici personali? Dio conta nella mia vita? A Dio lo lascio contare nella mia vita? Fra una mese Maria tornerà in Città. Troverà una Reggio migliorata o peggiorata? Conosciamo le tante inchieste giudiziarie che stanno svelandoci l'imbroglio intersecatosi nel tessuto sociale; è inutile elencare la sfilza di omicidi, attentati verificatisi nell'ultimo anno... Ma... c'è da parte di ciascuno di noi, devoti di Maria Madre della Consolazione, lo sforzo per vivere il Vangelo in ogni istante della nostra giornata terrena?”*

La “Preghiera del Portatore” e la solenne Benedizione Episcopale concludono il primo sabato ai piedi della Consolatrice. Un venticello gradevole accompagna a casa i reggini: nel loro cuore rimbomba forte l'esortazione a... riverniciare la facciata di una Reggio ingrigità, sfiduciata, annoiata...

Realità Santuario Parrocchia - Emma Reggio Calabria
 Maria, Madre di Gesù
 e della Consolazione. Celebrazioni e opere di misericordia
 dal settembre 2015 al 10 settembre 2016

30 Luglio - 10 Settembre 2016

ITINERARIO SPIRITUALE
 Ogni 7 Sabati Messa nel sabato
 Ore 5:30 - 6:30 - 7:30 - 8:30 - 17:30 - 19:30

Maria, Zaccaria e la nascita di Gesù

PRIMO SABATO 20 Luglio "Dare da mangiare agli affamati" Ore 17:30 Messa preside: Mons. Giuseppe Fiorini Morosini Ore 19:30 Messa preside: Mons. Giuseppe Fiorini Morosini Cantore: Maurizio di Angelo (Madrone)	QUARTO SABATO 23 Agosto "L'opera di Misericordia" Ore 17:30 Messa preside: Mons. Giuseppe Fiorini Morosini Ore 19:30 Messa preside: Mons. Giuseppe Fiorini Morosini
ECONOMICO QUARTO 26 Agosto "Dare da mangiare agli affamati" Ore 17:30 Messa preside: Mons. Giuseppe Fiorini Morosini Ore 19:30 Messa preside: Mons. Giuseppe Fiorini Morosini	SESTO SABATO 29 Agosto "L'opera di Misericordia" Ore 17:30 Messa preside: Mons. Giuseppe Fiorini Morosini Ore 19:30 Messa preside: Mons. Giuseppe Fiorini Morosini
TERZO SABATO 23 Agosto "L'opera di Misericordia" Ore 17:30 Messa preside: Mons. Giuseppe Fiorini Morosini Ore 19:30 Messa preside: Mons. Giuseppe Fiorini Morosini	SECONDO SABATO 20 Agosto "L'opera di Misericordia" Ore 17:30 Messa preside: Mons. Giuseppe Fiorini Morosini Ore 19:30 Messa preside: Mons. Giuseppe Fiorini Morosini

7 Agosto, anniversario di nostro amore per
 l'Avvocata del popolo reggino. Celebrazioni e opere di misericordia
 dal settembre 2015 al 10 settembre 2016

10 Agosto, anniversario di nostro amore per
 l'Avvocata del popolo reggino. Celebrazioni e opere di misericordia
 dal settembre 2015 al 10 settembre 2016

13 Agosto, anniversario di nostro amore per
 l'Avvocata del popolo reggino. Celebrazioni e opere di misericordia
 dal settembre 2015 al 10 settembre 2016

16 Agosto, anniversario di nostro amore per
 l'Avvocata del popolo reggino. Celebrazioni e opere di misericordia
 dal settembre 2015 al 10 settembre 2016

19 Agosto, anniversario di nostro amore per
 l'Avvocata del popolo reggino. Celebrazioni e opere di misericordia
 dal settembre 2015 al 10 settembre 2016

22 Agosto, anniversario di nostro amore per
 l'Avvocata del popolo reggino. Celebrazioni e opere di misericordia
 dal settembre 2015 al 10 settembre 2016

25 Agosto, anniversario di nostro amore per
 l'Avvocata del popolo reggino. Celebrazioni e opere di misericordia
 dal settembre 2015 al 10 settembre 2016

28 Agosto, anniversario di nostro amore per
 l'Avvocata del popolo reggino. Celebrazioni e opere di misericordia
 dal settembre 2015 al 10 settembre 2016

31 Agosto, anniversario di nostro amore per
 l'Avvocata del popolo reggino. Celebrazioni e opere di misericordia
 dal settembre 2015 al 10 settembre 2016

Grande festa al Santuario della Madonna delle Grazie di Pezzo, la Santa Messa è stata presieduta dall'Arcivescovo Morosini

Don Angelo Licari, da 60 anni ministro della Parola e dell'Eucaristia

DANIELA FORTUNATA NUCERA

Il 15 Luglio 2016 alle ore 18:30, presso il santuario dedicato alla Madonna delle Grazie di Pezzo - Villa San Giovanni, intorno all'altare del Signore, si è festeggiato il 60° anno di sacerdozio di Don Angelo Licari.

Ha presieduto la celebrazione Eucaristica mons. Giuseppe Fiorini Morosini, Arcivescovo di Reggio Calabria, insieme all'Arcivescovo emerito mons. Vittorio Mondello e a circa 20 sacerdoti e diaconi delle diverse parrocchie.

Banchi pieni e gente in piedi fino alle scale della porta della Chiesa, parenti, amici, parrocchiani provenienti dalla stessa comunità di Pezzo, da San Carlo di Condofuri, da Gallina, da Fiumara, autorità civili, sindaco e vice-sindaco di Fiumara e Villa San Giovanni: tutti a testimoniare l'amorevole e consono servizio di don Angelo.

La funzione è stata aperta da un lungo applauso e forte commozione dei presenti e soprattutto dello stesso Sacerdote.

Toccante e pieno d'affetto è stato il ringraziamento del messaggio iniziale da parte di Aldo Loiero, ministrante della comunità di Pezzo, il quale afferma: "Ringraziamo Dio ogni giorno per averci mandato don Angelo, portatore di fede e di infinita gioia".

L'eloquenza della celebrazione è stata poi coronata dalle parole del Pastore della Diocesi: "Angelo, il nome che porti è termine che esprime bene la

persona che sei: messaggero, inviato da Dio, colui che porta la Buona Novella" e continua porgendo a don Angelo i suoi migliori auguri affinché possa continuare ad essere quello stesso "angelo" che è stato fino ad ora.

Prima della Benedizione finale prende la parola il festeggiato: "Mi travolge in questo momento, è non è retorica la mia, una segreta e profonda

commozione: Signore, se nascessi 100 volte e 100 volte mi chiamassi, sarei felice di donarmi a te". Il racconto di 60 anni di sacerdozio coinvolge i presenti scaturendo una sincera e forte emozione. Conclude, don Licari, affermando: "dopo il tributo di lode al Signore con tutta l'anima, riaffermo la mia devozione alla Santa Chiesa che mi è madre e a Papa Francesco, Cristo visibile sul-

la terra".

A conclusione il ringraziamento ed augurio da parte del sindaco di Fiumara e Villa San Giovanni, dai rappresentanti delle varie parrocchie presenti, dal parroco don Salvatore Barreca, compresi i familiari: "Grazie don Angelo per essere stato padre-amico-fratello-parroco-guida spirituale-insegnante-educatore-pastore, colui che ha portato la gioia del Cristo Risorto, colui che ha dato prova del suo coraggio vincendo nella perseveranza del bene.

Bello poter dire a voce sempre più alta che il tuo sacerdozio rispecchia chiaramente le parole ribadite da papa Francesco quando afferma: «mi commuovono quei preti che per tutta la vita sono al servizio del prossimo, che rappresentano in pieno la gioia della Chiesa, perché purtroppo ne esistono tanti che invece al posto di servire si servono degli altri per acquisire lusso e prestigio; la Chiesa deve sempre parlare con la verità e con la testimonianza della povertà lontana dal pericolo della corruzione». Don Angelo ha pienamente vissuto il forte spirito di sacrificio e di completa dedizione al suo mandato, dimostrato alloggiando, durante i primi 18 anni di sacerdozio, nella canonica in affitto di San Carlo: una baracca di sole due stanze, e per 37 anni nella casa canonica di Gallina dove le bacinelle non bastavano quando veniva giù la pioggia. Grazie don Angelo, sei il nostro "angelo" e auguri di cuore!



Da 40 anni al servizio del "Rione Ferrovieri"

Don Lauro, "il mio parroco"

FORTUNATO MANGIOLA

Con questa espressione mons. Giuseppe Agostino, originario del Rione Ferroviere, definiva il nostro carissimo Don Lauro. Credo che tutti i fedeli della sua parrocchia si ritrovino. Dei suoi 75 anni di vita e dei suoi 50 anni di sacerdozio, ultimamente festeggiati assieme a don Nino Iachino e a don Nino Palmenta, la maggior parte l'ha trascorsa proprio al Sacro Cuore. Iniziò a lavorare in parrocchia subito dopo l'ordinazione sacerdotale. La bolla che lo nomina "vicarium substitutum Paroecialis Ecclesiae S. M. de Succursu, Oppidi Rhegii" di don Antonino Meduri, porta però, la data del 21 luglio 1971. A parte la data e il nome, si trattava, però, della parrocchia attuale, che solo nel 1979 fu intitolata al Sacro Cuore ai Ferrovieri, distinguendola dall'altra, dedicata alla Madonna del Soccorso. Si allontanò soltanto per un breve periodo di quattro anni, essendogli stata affidata la parrocchia di Terreti.

Atteso con trepidazione, rientrò in parrocchia, prendendo canonico possesso il 9 gennaio 1977. Ordinato nel 1966, dopo poco più di dieci anni di preparazione, se così si può dire, era nel pieno della sua maturità pastorale, per prendere in mano la parrocchia e guidarla con competenza e sicurezza. Questo si evince dal discorso di insediamento, dove ha fissato alcune linee guida, che ne dimostrano chiaramente le sue indubbie doti di pastore di anime. Questi i punti fermi, che ha magistralmente espresso: "Affidandomi la cura di questa comunità, il Vescovo mi ha consegnato, pochi minuti fa, il libro e il calice. Il libro della Parola di Dio e il calice della celebrazione eucaristica richiamano il dovere di svolgere tra di voi la funzione di insegnare, santificare e governare, giusti gli orientamenti del Concilio Vaticano II". Cfr. il Decreto presbyterorum ordinis sul ministero e la vita sacerdotale del 7 dicembre 1965.

Don Lauro ha chiaro il quadro del suo impegno in parrocchia e a questo si è sempre ispirato nel suo lungo impegno pastorale e continua al presente. L'annuncio è la base di partenza perché ogni uomo ha diritto a conoscere la parola di Dio. La santificazione passa soprattutto per la celebrazione della Santa Messa, da considerare il centro e il culmine della vita cristiana, unitamente alla somministrazione degli altri Sacramenti: non c'è vita cristiana senza vita sacramentale. Viene poi il governo della parrocchia con tutte le sue incombenze, che fanno parte integrante del ministero sacerdotale. La conoscenza dei fedeli laici è il



punto di partenza, segue lo studio del territorio e delle sue problematiche, le associazioni faranno di supporto, ecc. Un programma corposo che don Lauro ha cercato sempre di attuare, adattandolo ai tempi e alle nuove situazioni. Si era partiti dal vecchio Rione Ferroviere per arrivare oggi ad una situazione multietnica e multirazziale, che ha cambiato radicalmente il volto della zona. D'altra parte questo è l'impegno dei parroci, stare vicino ai parrocchiani, i quali dovrebbero ricambiare. "Parrocchia" è

voce dotta di origine greca, composta da "parà" vicino, presso e "oikia" casa, abitazione, famiglia, casato, schiatta. La parrocchia sarebbe dunque un edificio diverso dalle case di civile abitazione, ma vicino ad esse; allo stesso modo il "parroco" deve stare vicino ai fedeli laici affidati alle sue cure. In particolare si segnala quello che egli ha definito un sogno. Con tenacia e determinazione è riuscito a dotare la parrocchia di una casa estiva di ristoro e formazione, soprattutto per i più giovani. Don Umberto ha avuto il dono di suscitare sempre intorno a sé entusiasmo e partecipazione. Grande aiuto ha avuto dalle suore elisabettiane, appartenenti alla Congregazione fondata dalla Beata Elisabetta Vendramini. Della importante presenza dei laici in parrocchia lo attestano numerose testimonianze. Per chi volesse conoscere nei dettagli non solo l'opera ministeriale di don Lauro, ma l'intera storia della parrocchia, mi permetto di segnalare il corposo volume scritto dalla professoressa Caterina Maria Marra, *Dal passato semi di speranza per il futuro*. Don Lauro, memore del detto latino "Verba volant, scripta manent", ha fatto bene a far pubblicare la storia della parrocchia. È doveroso, per completezza di trattazione, aggiungere che egli non è rimasto rinchiuso nello stretto ambito parrocchiale. Ha messo a disposizione i suoi talenti e ha operato molto bene in ambito diocesano, svolgendo due impegni notevoli, dei quali un rapido accenno. È stato per lunghi anni assistente spirituale della *Consulta delle aggregazioni laicali*, l'associazione che riunisce a livello diocesano i gruppi di ispirazione cattolica. Si è speso affinché essa non fosse una semplice assemblea di partecipanti. Il lavoro ha dato frutti positivi, che si manifestano soprattutto nell'uso di un linguaggio univoco, condiviso, chiaro e comprensibile. Nei fatti è stata superata la babele linguistica, che si tramutava in babele culturale, educativa e religiosa, con danni notevoli.

Altro impegno fondamentale don Lauro lo ha svolto in ambito educativo propriamente detto. Per molti anni è stato a capo dell'Ufficio diocesano dell'*Insegnamento della Religione Cattolica* nelle scuole pubbliche. Anche in questo settore delle nomine ai laici ha operato con acume, correttezza e sensibilità, una volta venuta meno la disponibilità dei sacerdoti all'impegno nell'IRC. Molto altro si dovrebbe e si potrebbe scrivere del carissimo don Umberto giubilante. A lui auguriamo ancora lunga e proficua attività ministeriale, nella certezza di farci interpreti dell'auspicio dei suoi affezionati parrocchiani.

Ad un mese dalla scomparsa pubblichiamo la testimonianza di una fedele Ferrante, il parroco che ha fatto rifiorire il deserto

Il grande cuore di don Nicola Ferrante, parroco per più di 25 anni della Parrocchia di S. Maria di Loreto a Reggio Calabria, non batte più. Siamo certi però che lui veglierà sempre sulla nostra Comunità e sui parroci che lo hanno seguito e lo seguiranno.

Quando venne nella Parrocchia del Loreto, in Curia alcuni confratelli gli avevano detto: "Vai in un deserto". Egli stesso, sornione, ce lo ripeteva.

Forse più che un deserto, il nostro era un gregge smarrito.

Don Nicola prese posto, come pastore ubbidiente, sorridente, disponibile, lasciando le porte aperte a tutti. Doveva conoscere le sue pecore e poi, con "discernimento", altro termine che ci ha insegnato, vedere come ed in che direzione muoversi.

Osservatore acuto di tutto ciò che lo circondava, "pugno di ferro in guanto di velluto" ha cominciato a riempire l'ovile.

La sua presenza costante, umile, silenziosa, orante (lo vediamo ancora seduto al penultimo banco) fa nascere le prime vocazioni religiose. Oggi abbiamo quattro sacerdoti ed un altro lo sarà a breve: Don Mario Pangallo, Don Tonino Sgrò, Don Giuseppe Praticò, Don Ernesto Malvi, presto sarà ordinato anche Francesco Velonà.

Sono tanti i segni tangibili del suo amore per la Chiesa: edificio e popolo di Dio. Riguardo l'edificio parrocchiale, egli ha intrapreso e proseguito per anni i lavori di manutenzione ed abbellimento, con lui e per lui la "nostra chiesa di Loreto" è divenuta più spaziosa, grazie all'apertura di due cappelle laterali, più decorosa ed è stata anche abbellita con preziosi mosaici che raffigurano gli Apostoli, i Santi, tra i quali spiccano quelli italo-greci appartenenti alla storia calabrese che da don Nicola sono stati riscoperti, stu-

diati e riportati alla memoria di tutta la comunità.

Ma ancora più significativa è stata la sua "passione" per l'antica Chiesetta della Graziella sita nel quartiere di Sbarre, a poche centinaia di metri dalla chiesa parrocchiale. La "Graziella" fu costruita nel 1600 dagli umili "giardinari" che abitavano distante dal centro cittadino, ma vollero la chiesetta come luogo di ringraziamento e preghiera per la Madonna delle Grazie.

Con il trascorrere dei secoli divenne un rudere, un deposito di spazzatura, ma quando don Nicola arrivò si prefisse l'obiettivo di ripulirla, restaurarla e restituirla ai fedeli.

Vi riuscì dopo molti anni, coinvolgendo il sindaco Italo Falcomatà, la Sovrintendenza alle Belle Arti e tutte le altre Istituzioni competenti. Questo il suo amore per la chiesa come edificio, ma ancora più grande è stato l'amore di don Ferrante per la Chiesa popolo di Dio. Ha cominciato istruire i fedeli nella lettura e nella meditazione della Bibbia, con le sue



catechesi settimanali, che sono state per tutti noi un arricchimento indimenticabile.

Don Mazzi chiedeva, in quel periodo, dei locali per aprire un centro di ascolto per la sua Comunità Exodus, che prendeva in carico persone con problemi di dipendenza. Don Ferrante ha subito messo a disposizione alcuni locali della Parrocchia.

Ha dato nuova linfa all'Azione cattolica, all'Agesci, all'Ordine francescano, al Rinascimento nello Spirito, alla Divina Misericordia, alla Conferenza S. Vincenzo, alla Polisportiva.

Intanto nel 1989, al primo corso per operatori pastorali della diocesi, inviava sei laici, uomini e donne, affinché si formassero nel servizio alla comunità. Nei tre anni di corso li ha seguiti, indirizzati, esortati a lavorare "in Domino", come gli aveva già insegnato il "suo" Padre Catanoso.

Il deserto era diventato un prato fiorito! Quando la salute non gli ha più permesso di celebrare con la consueta autonomia, non c'è certamente sfuggita la delicatezza silenziosa e presente con la quale veniva seguito all'altare da don Giuseppe Praticò e poi dal nuovo Parroco don Demetrio Sarica. A loro va grazie della Parrocchia per aver dimostrato cosa significhi attenzione e servizio.

In questi ultimi tempi, quando si andava a trovare don Ferrante presso la casa di una sorella, con i suoi occhi e con i gesti chiedeva notizie sul cammino di tutti i gruppi parrocchiali.

Ora non avrà più bisogno di chiedere ad altri cosa succede, vede ed accompagna tutt con la sua preghiera. A noi parrocchiani non resta che ringraziare il Signore per i doni ricevuti tramite don Nicola Ferrante: uomo di grande fede e carità.

Una fedele della Parrocchia del Loreto

Fitto d'azienda per l'ASD Reggio Calabria di Praticò sull'ex società di Lillo Foti. Mercato attivo: colpi in entrata per il club Urbs Reggina 1914, calciatori in ritiro in attesa del ripescaggio in Lega Pro

ENZO LA PIANA

«Questa società ha dimostrato ancora una volta di essere capace di produrre i fatti, quello che abbiamo fatto e che facciamo come società, è frutto dell'intervento di tutti i soci ed è un atto d'amore verso la città e verso tutti i tifosi», il Presidente Praticò, rivendica così l'obiettivo centrato, relativo all'eredità della Reggina Calcio. L'Urbs Reggina, avrà in affitto per la stagione 2016/2017 tutto ciò che compete alla Reggina Calcio: marchio, nome, tradizione e utilizzo di tutte le strutture del S. Agata.

Atal proposito, proprio i tifosi della Sud con un post su facebook erano stati chiari: "Se torna la magica torniamo tutti". La società amaranto, ha incassato anche l'ok della Figc per il cambio della denominazione, d'ora in poi l'ex ASD Reggio Calabria, si chiamerà ufficialmente Urbs Reggina 1914.

Un segnale importante, visto che la società, ha così restituito a chi l'ha sostenuta nella passata stagione, specialmente con la costante presenza in trasferta, storia e blasone, che unitamente ai tanti campionati tra i professionisti ed alla media degli incassi dalla stagione 2010, costituiscono delle credenziali ed un curriculum importante per il ripescaggio in terza serie.

Dopo il brevissimo soggiorno all'Hotel President di Gallico, la Reggina al gran completo, è partita alla volta di Cotronei, località scelta per il ritiro in vista della nuova stagione. Agli ordini di Zeman sono partiti ventidue calciatori, così come comunicato dalla società:



i portieri Comandè, D'Agui, Licastro, i difensori Auteri, Baccillieri, Brunetti, Cane, Cucinotti, Cotroneo, De Bode, Giannola, Maesano, i centrocampisti Castaldi, Ciccone, D'Ambrosio, Forgiione, Roselli, Sgrò e gli attaccanti Bramucci, De Marco, Oggiano, Pelosi. Da registrare anche il graditissimo ritorno di Mimmo Tavel-

la, storico magazziniere della Reggina Calcio dagli anni '80 fino al 2009.

Una squadra giovanissima quella Karel Zeman e per questo il Dg Martino, ha tenuto libere diverse caselle da riempire in fase di mercato, per poter successivamente formare un orga-

ri, classe '97 che nella scorsa stagione al Lanciano, ha realizzato nella compagine primaverile nove reti in ventitré gare. Si attende pure l'ufficializzazione del centrocampista classe '94 Alberto De Francesco, proveniente dall'Aquila Calcio. Chiesto anche l'attaccante

nico dal profilo adeguato alla categoria di appartenenza. Si muove pure il mercato in questi ultimi giorni di luglio, primo movimento in entrata della nuova stagione, è il difensore Giorgio Gianola classe '89, cresciuto nel settore giovanile del Milan. Comunicato da parte della società l'arrivo dell'esterno offensivo Attilio Carpentie-

Milicevic al Pescara mentre si attende lo svincolo delle esterne offensive Tripodi, per il centrocampo si profila il clamoroso ritorno di Salandria. Per quanto attiene alla questione ripescaggio, è di questi giorni la notizia del rigetto del ricorso della Paganese, che apre prospettive invitanti agli amaranto.

Roster (quasi) al completo Viola: mercato finito?

FEDERICO MINNITI

Di certo Gaetano Condello e Raffaele Monastero, per questa stagione, hanno avuto un'idea ben fissa in mente: costruire intorno al coach, Antonio Paternoster, una squadra "ad immagine e somiglianza" del suo basket. Con la speranza di ripetere il "miracolo" Agropoli della passata stagione, con la certezza di non commettere gli stessi errori di valutazione dell'ultima season, in cui Mordente e compagni - giunti in riva allo Stretto col scettro di dominatori del campionato - hanno conquistato una faticosa salvezza all'ultima giornata.

Non ci sono proclami né obiettivi, c'è un'idea di basket che vuole far divertire il PalaCalafiore. Tanti i giovani, alcuni dei quali chiamati all'anno di grazia. In cabina di regia, chiavi della squadra nelle mani di Marulli e Caroti, due rookie molto interessanti.



Nel ruolo di guardia, il point-man sarà Alex Legion, tiratore che viaggia col ventello di media e che conosce bene la Lega italiana con le esperienze di Roseto, Trapani e Veroli. In riva allo Stretto è arrivato anche Matteo Falluca, guardia romana l'anno scorso a Barcellona. L'albanese Celis Tafllaj, appena diciottenne è la grande scommessa di Condello, come rotazione.

Negli esterni spazio a Agus Fabi (adattabile anche come numero quattro con un quintetto "leggero"), cavallo di ritorno cresciuto tantissimo a Treviso, ed il serbo Marko Vicevic, ottimo tiratore dalla lunga distanza. L'ala grande di questa "nuova" Viola sarà l'unica riconferma della passata stagione, Ion Lupusor. Per lui questa è la stagione della consacrazione.

Nel reparto dei lunghi Tommaso Guariglia vorrà confermare tutte le prospettive nel suo ruolo, seppur dovrà vedersela col vero grande colpo di mercato di questa stagione: il pivot croato Ivica Radic. Giocatore di categoria superiore, Radic, sarà il perno di questa squadra. Una rotazione a dieci elementi che, probabilmente, non avrà l'ultimo grande exploit: coccolato, ricercato, voluto. Marco Laganà, il cestista reggino in forza a Cantù - da quanto trapela - non vestirà la casacca neroarancio. Laganà, figlio della leggenda Lucio, arriva da un delicato infortunio e nella "sua" Viola avrebbe potuto trovare l'ambiente giusto per rilanciarsi tra i più forti prospetti nel suo ruolo. Cantù al momento però non vuole cedere il suo asso nella manica, anche se ancora il mercato riserva molti giorni di lavoro sotto traccia.

COLPI.
Nelle ultime ore
le firme di
Radic e Falluca

Sarà tra i 12 azzurri selezionati. Per le gare su 100, 200 e 400 metri piani

La reggina Giusy Versace convocata alla Paralimpiadi

La velocista delle Fiamme Azzurre è stata ufficialmente inserita nella squadra azzurra paralimpica che parteciperà ai Giochi in programma dal 7 al 18 settembre.

Correrà 100, 200 e 400 metri. «È un sogno che si avvera!» Queste le prime parole di Giusy Versace, che corona finalmente il suo desiderio di correre alle Paralimpiadi. La notizia è finalmente ufficiale: la velocista delle Fiamme Azzurre sarà in gara ai XV Giochi Paralimpici Estivi che si terranno a Rio de Janeiro dal 7 al 18 settembre prossimi.

La lista dei convocati è stata infatti diramata oggi dalla Fispes: si tratta di 12 atleti (6 uomini e 6 donne) tra cui ci sarà anche la Versace, che si è guadagnata la maglia azzurra grazie alle due medaglie (argento nei 200 metri e bronzo nei 400) vinte agli scorsi Campionati Europei Paralimpici di Grosseto.

Giusy gareggerà nei 200 e nei 400 metri T43-44 (dove ha dei primati personali



rispettivamente di 2795 e di 10261, ottenuti entrambi quest'anno), e dovrebbe essere ai blocchi di partenza anche dei 100 metri (dove vanta un personale di 1444) se le esigenze di calendario lo consentiranno. «Sono felicissima, al settimo cielo! le parole a caldo di Giusy - ci tenevo troppo a realizzare questo mio sogno sportivo, per il quale ho lavorato duro per ben 6 anni. Questo, lasciatemelo dire, è anche un bel riscatto dopo la delusione dall'esclusione dalle Paralimpiadi di Londra di 4 anni fa. Adesso - continua la Versace - lavorerò ancora più duro in queste ultime settimane per farmi trovare pronta all'appuntamento della vita.

Ci tengo a condividere questo traguardo con il mio allenatore Andrea Giannini, il mio team Fiamme Azzurre ed anche all'Atletica Vigevano, squadra per cui sono tesserata Fidal». Appuntamento, quindi, a lunedì 12 settembre quando Giusy farà il suo esordio paralimpico nella prova dei 400 metri.

Il Vangelo della Domenica a cura di don Stefano Ripepi

Quanto è grande il dare di Dio, sempre pronto a offrire all'uomo quello che è necessario per raggiungere la felicità: "La notte della liberazione, tu hai dato al tuo popolo, Signore, una colonna di fuoco come guida in un viaggio sconosciuto e come un sole innocuo per il glorioso emigrare", "Non temere piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto darvi il suo regno". L'autore del libro della sapienza rievocando l'Esodo, mostra che quella liberazione è anche l'ingresso in uno stato di umanità superiore, che riflette la gloria di Dio. Essa permette la scoperta della vera sapienza.

Questa umanità, questa gloria e questa sapienza vengono rivelate pienamente e definitivamente in Gesù Cristo.

È, infatti, in lui il regno che è stato donato al piccolo gregge di cui parla il brano evangelico della XIX domenica di questo anno liturgico. È da questo dono che tutto dipende, dipende la vita cristiana, e dipende anche l'interpretazione della pericope, tutto deve essere letto attraverso questo dono poiché esso togliendo ogni timore ci garantisce la sicurezza. Il suo possesso ci porta la libertà,

cioè il dono del regno ci "libera da". Ci libera da ciò che umanamente sembra necessario e per questo vincolante, ciò che solo alla luce della fede nel regno (la vera liberazione) non lo è più. Il versetto successivo del brano di Luca è sì un comando e un consiglio, ma è soprattutto frutto della liberazione che ci è stata donata attraverso il regno. Una libertà che tocca il cuore, esso per esser felice ha bisogno di stabilità, di una sicurezza che viene dall'eternità.

Si capisce, allora, l'incontro dell'agire reciproco, quello divino che dona tesoro inesauribile nei cieli, che non può essere rubato dai ladri né consumato dalla tignola, e quello umano invitato a farsi "borse che non si consumano". Cosa significa farsi borse che non si consumano capaci di accogliere il tesoro e di custodirlo? In modo semplice e lineare, significa vigilare e servire. Le parti restanti della pericope, infatti, si soffermano su questi due atteggiamenti. In entrambe le parabole raccontate da Gesù i protagonisti sono il padrone "arrivante" e il servo "vigilante". Il cuore felice viene descritto dal percorso della beatitudine. Anche in questo caso la

beatitudine è il risultato di un incontro, tra la prontezza del servo che vive nell'attesa e l'arrivo del padrone che ritorna, solo lo stato di attesa e l'accoglienza (li troverà così) permettono al padrone di manifestare nello stesso tempo il paradosso umano e la misericordia di Dio: "In verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli". Il regno di Dio non è una questione di dominio, ma di servizio reciproco! Chiaramente la bisaccia che non si consuma, l'uomo che si prepara nel fare riferimento necessariamente a Dio, deve aprire il suo cuore al prossimo, poiché se l'orientamento a Dio è reale richiede l'attenzione al prossimo. Nel caso concreto Gesù indica tre strade: amministrare, affidare e fare la volontà di Dio, sono infatti questi tre atteggiamenti che vengono giocati nella seconda parabola e che definiscono le relazioni nel cuore dell'uomo.

Tutto nasce da una domanda di Piero che, come noi oggi, si chiede se la parabola che Gesù ha raccontato valga solo per i discepoli o per tutti. La risposta di Gesù non è definitiva, per questo motivo apre uno spazio d'identificazione che richiede al lettore di guardarsi

dentro capendo quanto gli è stato dato, e quanto gli è stato affidato. "Qual è?" non è una domanda a cui deve rispondere Gesù, ma ognuno di noi attraverso lo sguardo che ha gli occhi del dono di Dio. In questa domanda non c'è la chiusura di una definizione "per noi o per tutti" ma l'apertura che comporta una scelta gratuita da parte di Dio e una risposta libera da parte dell'uomo, c'è la possibilità che viene data a ognuno dalla beatitudine.

Una beatitudine che ha le sue radici nell'incarico dato dal Padre all'amministratore e porta i suoi frutti nella saggezza e nella fedeltà dell'incaricato che si fa trovare nel lavoro che gli è stato assegnato. Questa beatitudine crescente trova il suo compimento nel riconoscimento da parte di Dio della fedeltà dell'uomo. Perché questo è il bello della felicità: si realizza solo nel rapporto reciproco e concreto tra l'umano e il divino. In questa relazione c'è una variabile, che l'amministratore non riesce a definire ma ha la possibilità di gestire, è il limite della presenza-assenza del padrone. Se da una parte, infatti, è quest'assenza a determinare il biso-

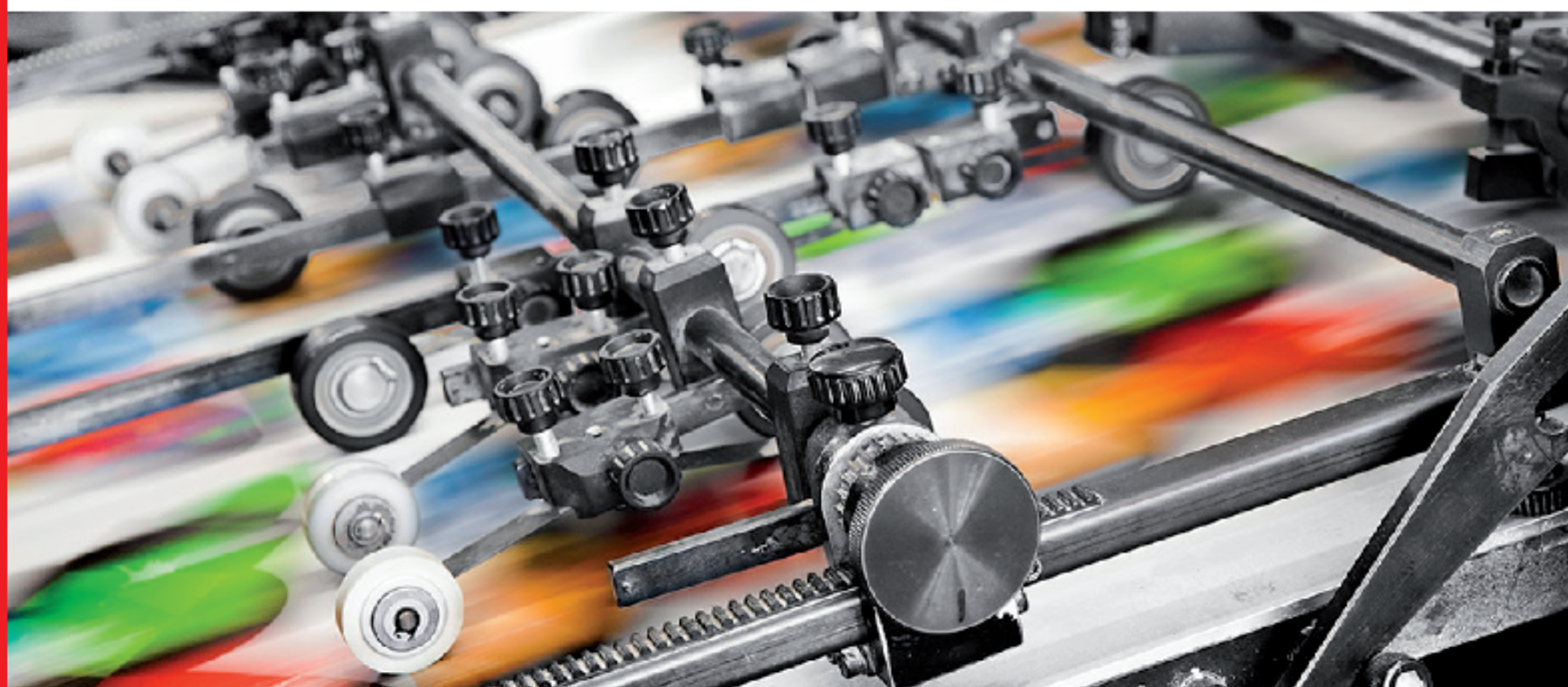
gno stesso dell'amministrazione, dall'altra sono il ritorno e la presenza che permettono al padrone di riconoscere il lavoro. La mancata conoscenza della volontà del padrone diventa giustificazione fino a un certo punto: "Quello, invece che, non riconoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche". Il servo si riconosce tale, cioè come colui al quale il padrone ha dato e ha affidato, solo se prende coscienza del ruolo del padrone, riconosce la relazione amministratore-padrone e di conseguenza si mette in ricerca della volontà di quest'ultimo. Per gestire questa variabile non sono sufficienti le capacità umane legate alla ragione pura, ma serve la virtù teologale della fede. Quella stessa che ha guidato agli amici di Dio, quella fede che prende coscienza del limite umano: "e parti senza sapere dove andava", "sebbene fuori dall'età", e per questo è capace di guardare alla potenza di Dio, perché solo a lui appartiene il futuro, perché solo lui lo disegna continuamente per gli uomini, perché solo la fede ti permette di pensare che "Dio è capace di far risorgere i morti".

Il percorso della beatitudine

TIPOGRAFIA
grafica e stampa

GRAFICA ENOTRIA

DAL 1988 UNA STORIA FATTA DI PASSIONE.



PROGETTAZIONE GRAFICA
STAMPA TIPOGRAFICA
STAMPA OFFSET
STAMPA DIGITALE
STAMPA A CALDO
STAMPA GRANDE FORMATO

C.DA GAGLIARDI,47 | 89131 REGGIO CALABRIA
| TEL. 0965.682606 | FAX 0965.682644 | E.MAIL: info@graficaenotria.it |

WWW.GRAFICAENOTRIA.IT

